

6. DESCRIZIONE DELLA STRATEGIA PROPOSTA E DEGLI OBIETTIVI QUANTIFICATI DELLE PRIORITA' DI SVILUPPO SELEZIONATE E DELLA ZONA GEOGRAFICA INTERESSATA

6.1. STRATEGIA, OBIETTIVI, PRIORITA'

6.1.1 PREMESSA

L'approccio del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale (Reg. n. 1257/99) comporta per le istituzioni locali una impostazione di lavoro di tipo programmatico, particolarmente importante per una realtà sociale ed economica così articolata com'è quella del settore primario, per poter garantire alle diverse azioni regionali la dovuta coerenza ed efficacia. Va sottolineato infatti, che la programmazione, intesa quale espressione e applicazione della politica, rappresenta non solo l'antecedente logico e giuridico, ma anche quello pianificatorio dell'azione pubblica ed il punto di riferimento per gli altri soggetti che da questa azione sono coinvolti.

La Regione Veneto da tempo sta operando su questa direttrice e nel corso dei questi ultimi anni gli impegni, per una programmazione articolata degli interventi pubblici di competenza della Regione o di quelli gestiti dalla medesima a titolo di cofinanziamento, sono stati notevoli.

I Piani Specifici della Legge regionale 8 gennaio 1991, n. 1, quali strumenti di attuazione e di definizione delle linee generali del Piano Regionale di Sviluppo Agricolo e Forestale (PRSAF), il Documento Unico di Programmazione dei Fondi strutturali del Regolamento (CE) n. 2081/93, il Programma pluriennale di attuazione nel Veneto del Regolamento (CEE) n. 2078/92, ed infine l'inserimento nel Progetto di legge n. 421 del 18 dicembre 1998 del Piano di sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali (PSAAR), sono alcuni degli elementi che testimoniano una consolidata attività di programmazione di settore e di coordinamento degli enti locali svolta dall'Ente Regione.

Seguendo questa impostazione, l'approccio integrato delle azioni di sviluppo rurale definite dal presente Piano dovranno coordinarsi con quelle previste dai documenti di programmazione dei Fondi strutturali di cui al Regolamento (CE) 1260/1999. Le azioni del Piano di Sviluppo Rurale si integreranno, quindi, con quelle previste per le aree in declino comprese nell'Ob. 2 del citato regolamento e per le aree beneficiarie della fase di sostegno transitorio, di cui all'articolo 6 dello stesso regolamento, in un rapporto sinergico di cui la Regione, unitamente agli altri enti locali, si farà carico non solo in fase programmatica, ma anche in quella di attuazione.

6.1.2. PRINCIPALI PROBLEMI E POTENZIALITÀ DI SVILUPPO DEL SISTEMA RURALE VENETO

Le dinamiche che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'economia regionale nel corso degli anni '90, sono state nettamente più favorevoli ai settori secondario e terziario, accentuando il divario rispetto al settore primario. In particolare, il concorso del settore primario alla formazione del valore aggiunto regionale è passato, in lire correnti, dal 4.1% del 1990 al 3.7% del 1996.

La perdita di occupazione non è stata, per converso, proporzionale, ma notevolmente superiore: il settore primario ha perso infatti oltre 40.000 addetti nel periodo 90-96, pari a quasi il 20% della forza lavoro occupata dal settore nel 1990. E' indubbio, quindi, che la più favorevole dinamica economica degli altri settori ha esercitato un forte effetto di attrazione sulla occupazione agricola, con risultati più marcati in alcune aree della Regione, segnatamente in quelle marginali. Al riguardo, basti pensare che, nel medesimo periodo, nella sola provincia di Belluno il calo degli occupati agricoli è stato del 50% circa e del 41% in provincia di Rovigo.

L'esodo agricolo ha, quindi, una dimensione molto preoccupante proprio nelle aree marginali della Regione, tanto da assumere in alcune i caratteri propri dello spopolamento. Si tratta di aree dove l'economia è prevalentemente se non esclusivamente agricola e a bassa redditività e dove, quindi, il



richiamo esercitato dagli altri settori è molto forte soprattutto nei riguardo degli addetti più giovani. Conseguenze che in queste aree si riscontra un elevato tasso di invecchiamento della forza lavoro agricola e, nel medio periodo, della popolazione in genere. In questo modo viene meno il presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio con effetti negativi molto rilevanti sia sul piano economico che sociale e, non da ultimo, ambientale.

Dal punto di vista economico, questa situazione sta favorendo l'innescarsi di un circolo vizioso che porta alla contrazione dei redditi, alla riduzione degli investimenti, all'interruzione del ricambio generazionale e quindi al successivo impoverimento e definitivo abbandono.

Sul piano sociale, la contrazione degli addetti agricoli si traduce in una riduzione della popolazione complessiva e questo ingenera una caduta verticale dell'offerta di servizi alla popolazione residente sia pubblici (scuole, servizi sanitari, ecc.) sia privati (esercizi commerciali, banche, ecc.).

Gli effetti prodotti da questa situazione sono particolarmente accentuati sul piano ambientale. L'abbandono dell'agricoltura porta con sé la mancanza di gestione e tutela diffusa del territorio e concorre ad accentuare i fenomeni di fragilità degli ambiti più difficili, come quelli montani e quelli critici sotto il profilo della regimazione idraulica.

Posti questi forti elementi di criticità dello sviluppo di alcune aree rurali della regione, con riferimento ai fattori strutturali ed economico-reddituali che hanno influito sull'andamento recente dello sviluppo dell'agricoltura veneta, l'analisi dei principali indicatori macroeconomici permette di verificare che i fattori principali sono sintetizzabili nel binomio: *specializzazione e flessibilità*.

Pur sembrando contrastanti, i due termini descrivono efficacemente il percorso di sviluppo dell'agricoltura veneta. La specializzazione ha permesso all'agricoltura del Veneto di mantenere nel tempo il proprio peso a livello nazionale in termini sia di produzione lorda vendibile (PLV) che di valore aggiunto (VA). La flessibilità le ha consentito, invece, di rispondere alle mutevoli esigenze del mercato e delle politiche agricole.

Contrariamente a quanto è avvenuto nelle altre regioni italiane, in Veneto la riorganizzazione della base produttiva non si è accompagnata ad una contrazione generalizzata delle aziende, che ha caratterizzato quasi esclusivamente le aree più difficili e, in queste, le aziende più piccole. Le aziende venete rimangono ancora le più piccole dell'Italia settentrionale, tuttavia, l'azienda di dimensione medio-piccola rappresenta il punto di forza ed, insieme, di debolezza dell'agricoltura veneta. Di forza, perché può garantire flessibilità, e di debolezza, perché la piccola dimensione rappresenta un vincolo alle scelte imprenditoriali.

Altro elemento di flessibilità è dato dall'elevata quota di part-time del conduttore e dei suoi familiari, decisamente superiore alla media dell'Italia Settentrionale; il 14% delle aziende affida, inoltre, ad imprese esterne tutte le operazioni del ciclo produttivo.

I legami tra agricoltura e settori a valle sono per di più molto stretti per la forte presenza di imprese cooperative e associazioni di produttori tanto che più di 1/3 delle aziende conferisce il proprio prodotto ad organismi associativi.

L'evoluzione recente del comparto agro-alimentare conferma la presenza di filiere-sistemi locali dove l'attività agricola ed industriale hanno trovato mutue condizioni positive di localizzazione e sinergie per affrontare la competizione su un mercato che tende ad assumere dimensioni internazionali.

Lo scenario operativo con cui si dovranno confrontare gli agricoltori dell'Unione Europea è destinato, però, a modificarsi con i provvedimenti introdotti da "Agenda 2000". Tra gli effetti più significativi della nuova prospettiva è importante considerare l'ulteriore riduzione dei prezzi istituzionali dei principali prodotti agricoli, pari mediamente al 15%. In pratica, con questa riforma l'Unione Europea dà una ulteriore spinta alla liberalizzazione del mercato e accentua la competitività tra le imprese.

Nelle pagine precedenti (paragrafo 5.1.8) sono stati stimati i possibili effetti dell'applicazione dei Reg. (CE) n. 1251/99, 1254/99, 1255/99 sull'agricoltura veneta. In base alle ipotesi previste nel secondo scenario (applicazione piena dei livelli di riduzione dei prezzi e delle compensazioni introdotte dai tre regolamenti) il modello matematico adottato ha stimato una riduzione della PLV regionale del 15,3% e una flessione maggiore per i piccoli produttori (-17,4%) rispetto ai grandi (-11,5%). Una riduzione particolarmente consistente della PLV si verificherebbe nelle aree di collina e montagna, già particolarmente penalizzate, nelle province di Vicenza (-21,7%), Padova (-17%) e Verona (-16%) a seguito della forte contrazione della PLV delle colture erbacee e dell'allevamento bovino. Nonostante il volume delle compensazioni aumenti in misura ragguardevole per la categoria dei piccoli produttori (+65,8%), il modello ha stimato a livello regionale una considerevole riduzione del reddito lordo anche

di queste aziende (-12,3%) e diminuzioni ancora più sensibili in montagna (-19%), nelle aree collinari (-15,2%) e nelle due province di Vicenza (-16%) e di Verona (-12,5%). Le aziende, classificate come grandi produttori, subirebbero secondo il modello una riduzione anche delle compensazioni (-18%) e, ovviamente, una contrazione ancora maggiore del margine lordo (-19,5%). Particolarmente negativo sarebbe l'impatto economico per le province di Treviso, Venezia, Verona e Vicenza nelle quali la diminuzione del reddito lordo per questa tipologia di aziende sarebbe superiore al 20%.

Pur tenendo conto dei limiti insiti in valutazioni che partono da ipotesi che accettano la piena applicazione delle misure istituzionali introdotte dai nuovi regolamenti, il livelli stimati di contrazione della PLV regionale e del reddito lordo per i diversi tipi d'azienda, confermati anche dagli altri scenari a cui il modello è stato applicato, mettono in evidenza l'assoluta necessità di sostenere e indirizzare la propensione agli investimenti delle imprese per permettere loro di prepararsi a sostenere una competizione che, soprattutto dopo l'allargamento ai paesi Peco, diventerà ancora più intensa. Una competizione che le aziende delle aree difficili di montagna rischiano di dover affrontare in una situazione relativamente più critica a seguito della contrazione dei prezzi anche di quelle produzioni dove sono più vocate (produzione lattiero-casearia).

La probabile riduzione della PLV e del reddito lordo che subirebbe l'agricoltura veneta a seguito dell'applicazione dei Reg. (CE) n. 1251/99, 1254/99 e 1255/99 potrebbe avere conseguenze negative anche sull'equilibrio ambientale di alcuni dei sistemi agricoli e rurali (paragrafo 5.1.7) nei quali più forte è la concorrenza sul territorio tra fenomeni di urbanizzazione, industrializzazione e utilizzazione a fini agricoli del suolo. Si fa riferimento, in particolare, ai "sistemi misti di pianura e collina inseriti in aree ad industrializzazione diffusa" che comprende la grande area metropolitana centrale del Veneto caratterizzata da una periferia ormai senza soluzione di continuità che unisce le città di Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia. In queste aree, dove l'equilibrio tra agricoltura e industrializzazione diffusa, è garantito in gran parte dalla pluri-attività della famiglia contadina il proseguimento dell'attività agricola richiede il rafforzamento dei servizi all'impresa e la prospettiva di poter incrementare il reddito aziendale con attività con bassa intensità di lavoro, come potrebbe essere consentito dalle compensazioni previste a fronte dall'introduzione in azienda di alcune pratiche eco-compatibili. Gli stessi problemi, se non maggiori, incontrano i sistemi agricoli peri-urbani nei quali ricadono, appunto, i 5 capoluoghi di provincia (Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Venezia) attorno ai quali si sviluppa la grande area metropolitana che occupa il centro della regione.

Per quanto riguarda "i sistemi altamente intensivi di pianura" e i "sistemi estensivi cerealicoli ed intensivi di pianura" dove sono concentrate gran parte delle aziende agricole professionali del Veneto la riduzione di reddito che subiranno le colture cerealicole e l'allevamento bovino dovrà trovare compensazione nella riduzione dei costi, quindi in una maggiore efficienza delle imprese, nel miglioramento dell'organizzazione dell'offerta, nello sviluppo delle attività di trasformazione e nella valorizzazione della produzione con particolare attenzione alla qualità dei prodotti e alla tutela dell'ambiente.

La prevista contrazione dei redditi agricoli in conseguenza delle misure sopra-citate e le possibile risposte degli imprenditori, i quali potranno puntare ad una ulteriore intensificazione produttiva o optare per l'introduzione in aziende di pratiche eco-compatibili beneficiando degli interventi a ciò destinati, dovrà considerare prioritariamente i fattori di criticità ambientale che possono derivare dai comportamenti gestionali prevalenti nei diversi sistemi rurali nei quali è inserita l'agricoltura veneta (paragrafo 5.1.6).

Come si può osservare la contrazione dei redditi che ci si può attendere a seguito dell'introduzione delle misure previste da "Agenda 2000" richiede quindi, che l'intervento al fine di sviluppare al meglio le potenzialità dell'agricoltura veneta venga mirato e differenziato sul territorio a seconda della localizzazione delle imprese e delle caratteristiche che queste presentano.

L'agricoltura regionale arriva, pertanto, all'appuntamento con "Agenda 2000" con alcuni problemi che possono essere risolti purché si intervenga in modo adeguato. Si tratta di una questione nell'ambito della politica regionale di sviluppo che va ben oltre il peso economico del settore primario, in quanto l'agricoltura contribuisce a fornire la materia prima ad una importante industria alimentare, che fattura nel Veneto oltre 8.000 miliardi all'anno ed occupa circa 7.000 addetti. Inoltre, il settore agricolo alimenta un domanda di beni e di servizi a monte di pari importanza. Globalmente, comprendendo anche la distribuzione, il sistema agricolo allargato rappresenta una quota stimabile attorno al 20-25%



del PIL regionale. Non va infine dimenticato il ruolo anticiclico del settore agroalimentare, che risulta quindi fondamentale per dare continuità e stabilità allo sviluppo economico della Regione.

Rispetto all'appuntamento di Agenda 2000 il sistema agroalimentare regionale si caratterizza per dei *costi di produzione* mediamente più elevati rispetto a quelli dei più stretti competitori a causa, da un lato, delle inefficienze del sistema produttivo e commerciale regionale, dall'altro, delle caratteristiche del mercato dei fattori. Relativamente al primo aspetto, si lamentano le carenze delle infrastrutture e la polverizzazione dell'offerta.

Per quanto riguarda *le infrastrutture*, oltre ai vincoli che sono comuni agli altri settori (sistema viario, ecc.) vanno segnalate le carenze della bonifica e della gestione della risorsa idrica in senso lato. A questo riguardo, la disponibilità di acqua a scopi irrigui è elemento fondamentale per ridurre i rischi di volatilità delle rese e quindi di stabilità dei redditi.

Per quanto riguarda *il mercato dei fattori*, il settore agricolo è penalizzato dall'alto costo del lavoro oltre che dalla rigidità del suo mercato. Anche il mercato fondiario presenta nella regione Veneto una forte rigidità che determina alti valori dei terreni e degli affitti e riduce la mobilità della terra tra le imprese.

Come indicato, il peso del sistema agroalimentare Veneto è relativamente modesto rispetto al complesso dell'economia regionale, ma è importante in termini di contributo al sistema agroalimentare nazionale e soprattutto del nord del Paese. Da questo punto di vista, va segnalata soprattutto l'importanza relativa del settore primario veneto superiore alla media nazionale.

Negli ultimi anni il sistema agroalimentare della Regione ha seguito un sentiero di sviluppo peculiare rispetto al resto del Paese, assicurando, da un lato, una minore riduzione relativa della manodopera agricola con una sostanziale tenuta di quella dell'industria alimentare, e dall'altro, una dinamica di investimento lordo più sostenuta che nel resto del Paese. In particolare, la sostanziale tenuta dei ritmi di investimento, soprattutto nel comparto della trasformazione, accompagnata da un forte grado di apertura agli scambi commerciali internazionali, può far ben sperare sulle prospettive economiche del settore nei prossimi anni.

Lo sviluppo seguito dal sistema agroalimentare regionale, ha portato anche all'affermarsi di un quadro dinamico di tale sistema, caratterizzato, negli anni novanta, da una crescita in termini reali ad un tasso medio annuo del 1,6% e da una crescita dell'attività di trasformazione alimentare del 2,9% annuo. L'evoluzione futura dipenderà oltre che dall'andamento della domanda (legata a sua volta a fattori socioeconomici e demografici, quali gli stili di vita, la composizione del nucleo familiare, il tasso di invecchiamento, il mutamento dei gusti del consumatore, ecc.), anche dalla globalizzazione dei mercati.

Prendendo in considerazione il reddito di alcuni singoli comparti, gli elementi di positività che emergono immediatamente sono quelli legati all'elevata competitività delle reti vitivinicole locali (soprattutto in collina), conseguenza di un miglioramento delle posizioni di mercato delle produzioni notoriamente di maggiore qualità. Un trend crescente si riscontra anche per le colture cerealicole, mentre per le ortofrutticole uno sfruttamento della risorsa terra in modo maggiormente intensivo, ha permesso alle aziende di minori dimensioni di superare in termini di produttività anche le aziende più grandi. La produzione zootecnica da carne si è distinta per un ulteriore rafforzamento, soprattutto per quanto concerne il settore bovino, in modo più accentuato nelle zone di pianura, ove si riscontrano anche elevati livelli di efficienza dell'allevamento bovino da latte.

L'agro-alimentare veneto si distingue anche per l'elevato livello qualitativo di molte produzioni (marchi DOP, IGP e prodotti tipici), circostanza che, sebbene non sufficiente da sola, può aiutare le nostre produzioni a fronteggiare i problemi che deriveranno dalla globalizzazione dei mercati internazionali. La consapevolezza delle difficoltà concorrenziali che il prodotto europeo dovrà subire, ha imposto infatti alle imprese agroalimentari la ricerca di nuovi sentieri per accrescere la competitività dei propri prodotti.

Tra questi emerge *la qualità* che, pur essendo sempre stata sentita come elemento molto importante dagli operatori, non ha goduto nel passato dei riconoscimenti che le erano dovuti. L'accessibilità della tecnologia necessaria da parte di tutte le imprese, e quindi anche di quelle di piccola e media dimensione, ha portato ad un maggiore interesse nei confronti dei prodotti di più elevata qualità, fatto importante soprattutto nel comparto vitivinicolo del Veneto le cui produzioni rappresentano una quota importante dell'export regionale.



Per evidenziare altri punti di forza dell'agricoltura regionale si pone l'accento soprattutto sulla presenza di *ambiti paesaggistici di pregio*, tanto nell'ambiente rurale di montagna e di collina, quanto in quello di pianura, accompagnati dal miglioramento della *stabilità e produttività dei boschi*. Si assiste infatti ad una maggiore importanza dei servizi ambientali e ricreativi, affiancati all'incremento e alla qualificazione dell'offerta agrituristica.

Nell'esaminare i fattori critici dell'agroalimentare veneto, si sottolineano le difficoltà connesse, oltre che all'andamento della domanda legata a fattori socioeconomici e demografici (stili di vita, composizione nucleo familiare, invecchiamento, ecc.), anche e soprattutto alla globalizzazione dei mercati già accennata precedentemente.

In seguito agli accordi GATT e a quelli che si raggiungeranno in sede WTO, si assisterà ad un'ulteriore riduzione dei livelli di protezione, di cui i prodotti europei hanno nel passato largamente goduto.

Le maggiori difficoltà relative alla globalizzazione sono legate ai più elevati costi di produzione del prodotto europeo rispetto alla concorrenza. Lo svantaggio da costi è solo in parte recuperabile dalle imprese mediante la ricerca di una migliore efficienza produttiva, in quanto esso è in larga misura condizionato dalle caratteristiche del mercato dei fattori, soprattutto di quelli del lavoro e fondiario. Le produzioni agricole regionali dovranno far fronte alle problematiche che sorgeranno dalla crescente concorrenza e porsi in un'ottica, già europea, di *espansione dell'industria agro-alimentare*. Da sottolineare, a tal proposito, come il commercio agroalimentare rappresenti una quota importante della bilancia commerciale del Veneto e partecipi in misura crescente allo sviluppo dell'economia regionale.

Le esportazioni agro-alimentari degli operatori veneti si concentrano su pochi prodotti, tra i quali spiccano nettamente il vino (che ha subito, però, un calo del 5% rispetto al 1998) e la frutta, che caratterizzano comunque anche l'export di altre regioni italiane del Nord e del Sud.

Le importazioni di bovini, carne e cereali, interessano soprattutto il Nord Italia ed il Veneto in particolar modo, ove esistono industrie di trasformazione (macellazione, panetteria – pasticceria, vino, alimenti per animali) e importanti mercati di ridistribuzione sia costieri che interni.

Considerando le riflessioni proposte all'Assemblea 1999 della FederAlimentare sulla necessità da parte della filiera agroalimentare di rivolgersi all'esterno per aumentare i volumi di vendita, in presenza di consumi interni ormai stabili, la performance della provincia veneta *deve essere potenziata*. Vista la necessità di posizionarsi sui mercati esteri assicurando un rapporto stabile di fidelizzazione con il consumatore (si pensi ai recenti scandali e ai costi relativi), attraverso un sistema di rintracciabilità dei prodotti, a garanzia non solo del consumatore, ma anche in vista di una riduzione dei costi di informazione e di coordinamento degli agenti della filiera, risulta *fondamentale la collaborazione degli operatori lungo la filiera*.

Proprio dalla concertata implementazione delle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale del Veneto potrebbe partire un nuovo *patto tra il settore agricolo e quello industriale* teso a migliorare la performance sui mercati esteri, in particolare su quelli dei paesi terzi, dove ci si dovrà confrontare a tutto campo con le grandi imprese multinazionali, con le quali il confronto non può avvenire esclusivamente sulla variabile prezzo, ma sul rapporto prezzo-qualità, inteso come prezzo del bene alimentare in rapporto ai servizi e alle garanzie di sicurezza che offre al consumatore.

Con riferimento ancora ai problemi che potranno sorgere dalla globalizzazione, si è visto come la qualità possa essere uno degli strumenti da utilizzare per diminuire e frenare l'impatto degli effetti negativi sul settore agricolo. Accanto a questo possono dare un significativo contributo le innovazioni di prodotto, di processo e quelle di carattere organizzativo, unitamente al maggior grado di flessibilità delle imprese per rispondere più efficacemente e rapidamente alle mutazioni del mercato.

Nella Regione Veneto tale processo ha raggiunto un risultato piuttosto soddisfacente soprattutto nel comparto vitivinicolo e in quello delle carni bianche, mentre un certo ritardo si riscontra nel comparto ortofrutticolo, in quello delle carni rosse ed nel settore lattiero-caseario. L'anello debole del processo organizzativo dell'offerta sta nella fase *tra la distribuzione e le fasi a monte*. L'avvento della Grande Distribuzione Organizzata, che nella nostra regione conta un numero elevato di punti vendita, anziché tradursi in un vantaggio per le imprese fornitrici, appare un fattore spesso limitante in quanto i rapporti con la stessa sono generalmente molto deboli. In altri termini non si è sviluppato un rapporto alla pari tra produzione/trasformazione e distribuzione e questo rischia di compromettere le prospettive di mercato soprattutto dei prodotti locali e tipici di solito ottenuti in imprese di piccole dimensioni. Per quanto riguarda le innovazioni di prodotto e processo, esse risultano troppo spesso



affidate all'iniziativa dei singoli e risentono delle carenze delle ricerche scientifiche. Al riguardo, rispetto a qualche anno fa, la situazione sembra migliorata. Si è avviato un ammodernamento di alcune importanti strutture di ricerca ed è in atto il completamento di questi investimenti. Tutto questo dovrebbe contribuire a migliorare in modo significativo il processo di innovazione del sistema agro-alimentare. Per dare concretezza agli sforzi sostenuti è necessario però realizzare un coordinamento più efficiente ed efficace tra le diverse strutture ed un consolidamento altrettanto stabile dei rapporti tra queste e il mondo delle imprese.

L'istituzione dell'Azienda regionale per i settori agricolo, forestale e agroalimentare "Veneto Agricoltura" avvenuta con la legge regionale 5 settembre 1997, n. 35 lascia intravedere la possibilità di instaurare un proficuo rapporto fra l'iniziativa pubblica e quella privata nei campi delle conoscenze scientifiche e statistiche utili allo sviluppo coordinato delle specifiche e spesso differenziate attività rurali del Veneto.

Le difficoltà del settore agricolo veneto non si limitano, comunque, alle problematiche sopra esposte. Analizzando la situazione per comparti produttivi, constatiamo come i dati più preoccupanti emergano dal settore cerealicolo, vitivinicolo, saccarifero, ortofrutticolo e delle carni bovine.

Nel primo caso, si riscontra una debolezza nella prima fase di lavorazione del prodotto, ossia quella del condizionamento ed immissione sul mercato. Solo il 10-15% circa dei prodotti vengono trattati da centri di stoccaggio adeguati con conseguente scarsa valorizzazione del lavoro degli agricoltori e dell'industria che non può contare sulla fornitura di materia prima conforme alle necessità. Tutto ciò provoca, inevitabilmente, una preferenza del prodotto importato anche se a costi più elevati.

Per il settore bieticolo-saccarifero sarebbe importante procedere ad una trasformazione agroindustriale ampia, comprendente cioè anche la trasformazione di biomasse finalizzate alla produzione di energia.

Le carni bovine sono in difficoltà ancora a causa della crisi del BSE e, a livello regionale, l'insuccesso della riorganizzazione di tale filiera ha acuito i problemi. La direzione più ragionevole da seguire sembra essere quella già intrapresa dalla Regione Veneto che punta sull'unificazione delle associazioni dei produttori e all'ottenimento di un prodotto di alta qualità certificato in base alla normativa comunitaria.

Nel settore ortofrutticolo, ed in quello vivaistico, infine, si assiste ad una comparsa e preoccupante diffusione di fitopatie insidiose il cui controllo sta determinando seri problemi sia all'Ente pubblico che ai soggetti privati.

Anche nel settore della pesca si evidenzia una situazione preoccupante che si manifesta con la stagnazione del reddito delle imprese ittiche e con l'aumento dello sforzo di pesca accompagnato dalla riduzione degli stock ittici.

Relativamente alle dinamiche del lavoro agricolo si è già evidenziato l'aumento del grado di senilizzazione degli addetti connesso ad un basso turn-over generazionale. A ciò si aggiunga il vistoso calo degli addetti in ruoli direttivi sintomo di un riassetto organizzativo delle imprese agricole verso una crescente terziarizzazione di tale attività. Questo fenomeno se, da un lato, denota una certa vitalità delle aziende, dall'altro, contribuisce ad indebolire la loro autonomia rendendole meno preparate ad affrontare impegnativi processi di sviluppo.

Sotto il profilo della salvaguardia e tutela del territorio rurale si evidenziano preoccupanti carenze per quanto riguarda l'assetto idraulico, che si manifestano in frequenti fenomeni di esondazione e ristagni d'acqua, soprattutto nelle aree che hanno subito i maggiori mutamenti negli assetti urbanistici e nelle infrastrutture viarie.

Infine, la situazione della montagna veneta risulta piuttosto preoccupante poiché vi è un persistente processo di abbandono dell'attività agricola e, soprattutto nella provincia di Belluno, una eccessiva frammentazione fondiaria. Inoltre, l'allevamento bovino in queste zone, e nelle aziende di minori dimensioni, non è in grado di far fronte alle esigenze di mercato e, conseguentemente, di sopravvivere, comportando così la riduzione delle zone dove vengono esercitate le tradizionali operazioni di pascolo e sfalcio dei prati.

6.1.3. LE STRATEGIE

Le linee strategiche del Piano di Sviluppo Rurale della Regione muovono dalla ferma convinzione che il "sistema rurale veneto" ha connotazioni storiche tali da renderlo elemento sociale, culturale ed economico pregnante ed insostituibile dell'economia diffusa tipica del Nord-Est.

Tale sistema, pur subendo nel corso dei decenni una trasformazione endogena, ha contribuito in maniera sostanziale a ridurre i forti squilibri derivanti dall'antropizzazione del territorio regionale e dal progressivo diffondersi di attività produttive ed economiche spesso contendenti gli spazi di insediamento delle colture agrarie. L'incontrollata espansione "dell'urbano sul rurale" che ha caratterizzato il territorio veneto, ha determinato spesso delle forti conflittualità sull'uso del suolo e sui suoi effetti sull'ambiente, per cui è necessario ora rivedere i rapporti in atto alla luce della riconosciuta multifunzionalità dell'agricoltura.

In occasione delle due Conferenze regionali dell'agricoltura del 1997 e del 1999, accanto all'analisi dell'evoluzione del settore primario nell'ambito del mutato scenario europeo ed internazionale, è emersa chiaramente la necessità di meglio caratterizzare il ruolo del settore primario nello sviluppo economico, svincolandolo dai superati modelli "ruralistici", che gli assegnavano una posizione distaccata dal resto dell'economia, per portarlo ad inserirsi nel modello di sviluppo integrato proprio dei moderni sistemi economici e sociali.

Da tale confronto con le parti sociali ed economiche del settore agricolo regionale è chiaramente emerso che il *sistema rurale veneto* si basa su alcuni fattori strategici:

- centralità delle imprese agricole e forestali economicamente vitali;
- rispetto del clima di competitività a livello di imprese, sistema, area, prodotti;
- preminenza della cooperazione agroalimentare economicamente vitale nell'ambito delle attività agroindustriali di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- ruolo strategico dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale delle comunità rurali;
- qualità e salubrità delle produzioni agricole;
- salvaguardia del territorio montano e del patrimonio forestale;
- multifunzionalità ambientale e paesaggistica dell'agricoltura;
- sviluppo dell'agricoltura biologica, dell'agriturismo e diversificazione dell'offerta di servizi;
- servizi alle imprese e alla popolazione rurale.

L'evoluzione dell'agricoltura regionale, così come sopra delineata, non può prescindere dalla nuova impostazione della Politica Agricola Comune tracciata da "Agenda 2000", che conferma due orientamenti fondamentali già della politica agricola regionale:

- favorire l'aumento della competitività delle imprese agricole orientate al mercato e la loro capacità di remunerare i fattori produttivi;
- sostenere una politica di sviluppo rurale che sia in grado di evitare o limitare l'emarginazione delle forme di agricoltura non in grado di rispondere alla sfida del mercato, ma che svolgano una pluralità di funzioni difficilmente surrogabili come la piena valorizzazione delle risorse endogene e la produzione di esternalità positive nell'ambiente circostante.

In tale contesto, il Piano di Sviluppo Rurale del Veneto è fondamentalmente teso, da un lato, a valorizzare le connessioni dell'agricoltura con il territorio rurale e con tutte le realtà economiche e sociali in esso presenti, dall'altro, a potenziare i fattori di successo delle produzioni agro-alimentari venete sui mercati comunitari ed extra-comunitari.

Come già specificato, la qualità e salubrità dei prodotti agricoli, i servizi di carattere ambientale e territoriale forniti dall'agricoltura, la tutela delle aree montane, l'agriturismo ed il turismo rurale, le azioni per la forestazione rappresentano da tempo, assieme alle azioni per l'imprenditoria giovanile, elementi centrali della politica regionale, tanto da integrarsi completamente con le azioni svolte in attuazione dei regolamenti comunitari sulla riforma dei fondi strutturali e di quelli relativi alle misure di accompagnamento approvati nell'ambito della riforma Mc Sharry.

L'analisi strutturale ed economica dell'agricoltura veneta pone in evidenza uno scenario ormai consolidato anche nel Veneto, e cioè quello di un'agricoltura a più velocità (imprese orientate al

mercato in misura maggiore o minore) e capace di svolgere più funzioni, non necessariamente legate solo alla dimensione produttiva. Tale quadro è reso più complesso dall'esistenza di un tessuto socioeconomico e produttivo fortemente integrato, dove l'agricoltura, in parecchie aree continua a svolgere un ruolo preminente, sia nell'ambito della famiglia che, più in generale, del territorio, insieme ad altre attività produttive extragricole.

Accanto a un nucleo significativo di aziende, attive nei diversi comparti produttivi, già capaci di interagire con il mercato in modo dinamico ed efficiente, c'è un numero ancora maggiore di aziende in una fase di equilibrio precario, che per continuare ad essere economicamente vitali o per arrivare ad esserlo, avranno l'esigenza di ristrutturarsi e riorganizzarsi in un contesto che renda attuabile tale processo. Appare, pertanto, di importanza strategica per il sistema agroalimentare veneto favorire il mantenimento e l'incremento delle imprese in grado di operare secondo un ottica di mercato. In tal senso, il consolidamento e l'ampliamento numerico delle aziende orientate al mercato, passa attraverso l'individuazione da parte della Regione di strumenti capaci di incidere selettivamente sull'assetto strutturale, organizzativo e finanziario delle aziende. Tale strategia si dovrà accompagnare ad una attenta politica di sviluppo delle aree rurali, capace di valorizzarne il potenziale locale ed assicurarne lo sviluppo sostenibile. Ciò dovrà consentire di valorizzare il ruolo plurifunzionale dell'agricoltura e, soprattutto, le funzioni extraprodotte della stessa, in una prospettiva che ponga le aree rurali al centro di processi significativi di sviluppo

Il quadro delineato è quindi quello di un settore in profondo mutamento, con dinamiche evolutive aperte a sviluppi futuri non completamente prevedibili e controllabili e che, proprio per questo, rendono indispensabile una forte capacità di governo da parte della Regione.

6.1.4. GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Il Piano di Sviluppo Rurale rappresenta il documento programmatico e lo strumento d'azione mediante il quale sarà possibile rafforzare il *sistema rurale veneto*, promuovendo, con un intervento pubblico mirato e coordinato, assetti organizzativi e funzionali coerenti con i programmi di attività dei soggetti attuatori, valorizzando, in modo sinergico, il contributo che l'agricoltura e le attività collegate possono dare alla società veneta, cogliendo le opportunità che da una maggiore integrazione possono scaturire per gli imprenditori agricoli ed il mondo rurale.

Seguendo la metodologia di lavoro definita dalla Commissione Europea, che sancisce il principio della coerenza interna dei diversi livelli della programmazione e la gerarchizzazione degli obiettivi sulla base di obiettivi globali, specifici ed operativi, si adottano quali obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto quelli di seguito indicati, che per chiarezza espositiva vengono pure riepilogati nello Schema n. 1.

Obiettivo globale, che la Regione si prefigge con il Piano di Sviluppo Rurale è il *consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale del Veneto*, obiettivo che si ritiene possa sintetizzare le finalità che la Regione si prefigge con questo documento di programma e con la strumentazione attuativa ad esso ordinata. Tale obiettivo richiede, sul piano logico, che le azioni per raggiungerlo si articolino nelle seguenti aree di intervento, che già costituiscono il contenuto del Disegno di Legge "Disposizioni generali per gli interventi nel settore primario e lo sviluppo rurale", n. 421, presentato al Consiglio Regionale il 22 aprile 1998, in corso di concludere il suo iter di approvazione:

- a) *Promozione e sostegno dei processi produttivi delle aziende agricole e delle attività agroalimentari per migliorare gli assetti sociali ed economici e sviluppare i rapporti di filiera;*
- b) *Incentivazione della multifunzionalità dell'attività agricola creando fonti di reddito e di occupazione complementari nel rispetto delle pari opportunità, anche mediante lo sviluppo di servizi integrati nelle aree rurali;*
- c) *Promozione dello sviluppo sostenibile dell'agricoltura in connessione con la tutela del territorio, delle risorse naturali e del paesaggio;*
- d) *Salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio montano, dei soprassuoli boschivi e del territorio di montagna;*

e) *Consolidamento delle comunità e collettività rurali nel tessuto produttivo e territoriale delle economie locali.*

Si tratta di aree di intervento che, se coperte con una azione comune tra pubblico e privato, sono in grado di determinare il consolidamento delle attività rurali e il definitivo riconoscimento del ruolo strategico dell'agricoltura in ambito territoriale e paesaggistico.

In una logica di piano, che adotta una sequenzialità degli obiettivi come sopra specificato, gli obiettivi specifici destinati a contenere le misure volte a coprire le aree di intervento sopra delineate, coincidono con i tre assi prioritari di sviluppo (Schema 6.1):

1. *Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema*, agendo sulle fasi del processo, sulla connessione del medesimo e promuovendo l'innovazione organizzativa, di prodotto e di processo;
2. *Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali* mediante azioni orizzontali finalizzate a migliorare il livello di conoscenza e di professionalità degli operatori, a migliorare la disponibilità e la circolazione delle informazioni, a migliorare la qualità dei servizi alle imprese agricole e agro – alimentari e alla popolazione rurale;
3. *Multifunzionalità dell'agricoltura ed azione di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale* al fine di mantenere e/o accrescere il tessuto economico produttivo locale, di frenare i processi di esodo e di conseguente degrado ambientale, di promuovere la tutela, il miglioramento e la valorizzazione dell'ambiente e del territorio rurale.

L'individuazione di tali assi di sviluppo risponde ai seguenti criteri guida:

- *efficacia delle azioni* mediante l'individuazione di idonei strumenti normativi e giuridici che consentano di usufruire di tutte le possibilità previste dall'Unione Europea mediante la condivisione degli obiettivi e la concentrazione delle azioni;
- *coerenza con il quadro socioeconomico* delineato nei capitoli precedenti e con il disegno strategico complessivo della nuova PAC, in conformità alle linee di azione individuate a livello nazionale;
- *individuazione di gruppi omogenei di interventi* validi per tutto il territorio regionale evitando una eccessiva frammentazione e ricercando, accanto ad un numero mirato di priorità, gli interventi più organici e significativi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale;
- *aggregazione degli interventi* secondo una logica di organicità interna, operatività e funzionalità in termini di efficienza dell'azione pubblica.

In base a tali principi il primo asse di sviluppo si rivolge alla tipologia agricola economicamente più importante del territorio regionale, quella destinata al rafforzamento della propria competitività e del proprio modo di "stare sul mercato", che più di altre è quindi in grado di accettare la sfida insita nella riforma della PAC.

Il secondo asse ha connotazioni più marcatamente di area che di attività produttiva e si rivolge a quelle zone dove più efficacemente può agire una politica di sviluppo locale integrato, in quanto più interessate da processi di ristrutturazione in atto dell'economia.

Il terzo asse, infine, mira a consolidare la funzione plurima dell'attività agricola, a migliorare le condizioni di vita nel territorio veneto, attraverso la tutela del patrimonio naturale e la riduzione degli squilibri fra aree urbane e rurali.

6.1.5. LE STRATEGIE D'AZIONE E DI INTERVENTO

Sulla scorta della definizione delle finalità del Piano di Sviluppo Rurale, di seguito si riportano le strategie individuate e la conseguente articolazione degli interventi di ciascun asse, dei sotto-assi e delle misure.

Asse 1:

Obiettivo globale: *Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema*

Le imprese agricole vitali rappresentano il nucleo centrale dell'economia del settore primario e la loro connessione con l'agroalimentare ha contribuito, e contribuisce tuttora, a creare ricchezza per l'economia complessiva del Veneto. Specializzazione produttiva e modernizzazione sono state le due leve sulle quali ha puntato, nel corso del decennio l'agricoltura veneta per svilupparsi, determinando con ciò una intensificazione culturale che la distingue da altre regioni settentrionali.

Il rafforzamento della competitività del *sistema rurale veneto* assunta come obiettivo del primo asse del Piano di Sviluppo Rurale punterà sul miglioramento sia dell'efficienza tecnico-economica che della qualità delle produzioni ottenute. Se il precedente periodo di programmazione ha puntato a favorire, in particolare, l'immissione di tecnologie destinate a ridurre i costi di produzione per affrontare la competizione di mercato, le azioni previste da questo asse del Piano di Sviluppo Rurale mirano a incentivare la riconversione produttiva, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto per migliorare la qualità dei prodotti al fine di rispondere alla nuova domanda dei consumatori dell'Unione. Il miglioramento dell'efficienza si tradurrà in interventi economici, strutturali, organizzativi, tecnologici destinati ad agire congiuntamente sui punti deboli delle filiere produttive dell'agro-alimentare veneto. La filosofia dell'azione pubblica per politiche di filiera è ormai consolidata nell'azione della Regione Veneto; già nel precedente periodo di programmazione le iniziative inserite in rapporti di filiera hanno avuto priorità nelle assegnazioni finanziarie e tale principio si ritiene di riproporlo anche per le misure del Piano di Sviluppo Rurale. Fermo, quindi, questo criterio di comportamento dell'azione regionale, le linee della politica di programmazione, per quanto concerne l'asse relativo al miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema, potranno agire, in determinate condizioni e situazioni territoriali, anche mediante strumenti della programmazione negoziata, intesa come possibilità di coordinare gli interventi di una pluralità di soggetti, pubblici e privati di una determinata area.

In questa ottica si dovrà operare sia nel comparto agricolo che in quello forestale, dove più accentuato è il "localismo" delle produzioni e maggiore è la sensibilità per il sostegno pubblico agli investimenti a favore degli organismi della trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali.

Altro elemento di particolare importanza per accrescere la competitività del settore primario, globalmente inteso, è il miglioramento della qualità che interessa sia il prodotto agricolo "di base" che i "servizi" incorporati (marchi di qualità, etichettatura, confezionamento, ecc.). In questo senso la qualità deve essere considerata secondo tre distinti concetti, che, peraltro, in taluni casi possono essere assunti congiuntamente:

- qualità "standardizzazione": riguarda le produzioni la cui qualità va valutata in termini di rispondenza a requisiti tecnici predeterminati sulla base delle esigenze espresse e implicite dei consumatori intermedi e finali,
- qualità "tipicità": riguarda le produzioni le cui caratteristiche qualitative sono strettamente legate ad un territorio determinato (DOP, IGP) o a un metodo di produzione tipico cui è conferita una particolare attestazione di specificità,
- qualità "salubrità": riguarda le produzioni la cui qualità è legata al soddisfacimento delle esigenze di tutela della salute e di benessere fisico dei consumatori ed interessa in primo luogo i prodotti ottenuti con il metodo di produzione biologico o comunque con metodi di produzione a basso impiego di input chimici.

La complessa problematica collegata a un rinnovato modello di sviluppo aziendale non può tralasciare di prendere in considerazione anche le iniziative in materia finanziaria, quali strumenti dell'agire pubblico per sostenere i processi di trasformazione e di adeguamento che sarà necessario effettuare. Oltre alla scarsità e progressiva selettività delle risorse pubbliche per il settore, incidono sulle scelte imprenditoriali due forti fattori limitanti per la concessione di finanziamenti alle imprese agricole sia singole che associate.

Innanzitutto, a livello nazionale, la despecializzazione operata nel credito agrario dal decreto legislativo n. 385/1993, ha reso ancora più difficoltoso il flusso di capitali verso l'agricoltura. In secondo luogo, a livello comunitario, i vincoli ed i divieti posti all'intervento pubblico, specie nel credito di gestione, rischiano di non considerare gli handicap strutturali che gravano sull'agricoltura comparativamente agli altri settori. Occorre pertanto, pur nel rispetto dei vincoli comunitari, porre in essere nuove forme di finanziamento e di ingegneria finanziaria che dovranno mobilitare, in un conveniente equilibrio, risorse pubbliche e private, orientandone la destinazione verso gli obiettivi più strategicamente rilevanti ed in grado di assicurare alle imprese adeguati supporti finanziari.

In questa realtà agricola proiettata al mercato e tesa ad implementare azioni di accresciuta imprenditorialità e managerialità, esiste inoltre una forte esigenza di servizi specializzati che, sulla scorta della Legge regionale 9 agosto 1999, n. 32 "Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo" si articola nella ricerca e sperimentazione, nella informazione e divulgazione, nella consulenza all'impresa, nei servizi tecnici di supporto nonché nella formazione professionale degli operatori e dei quadri tecnici.

Con il presente Piano di Sviluppo Rurale la Regione Veneto intende riconoscere ai servizi reali alle imprese un ruolo strategico a supporto della complessa manovra di intervento a favore delle aree rurali, passando definitivamente da una logica di "misura trasversale" dei servizi di sviluppo di cui alla Legge regionale 1/91, ad una logica di "servizi integrati al sistema", mediante azioni di formazione professionale, di consulenza all'impresa, al mercato e di prodotto nonché di animazione locale delle collettività rurali. In questo senso il ruolo di "Veneto Agricoltura" appare estremamente importante per affiancare la Regione nella implementazione delle azioni più significative per la crescita professionale degli imprenditori e di coloro che operano nel contesto rurale.

L'asse di sviluppo "miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema, seguendo la gerarchizzazione degli obiettivi introdotta dal Reg. n. 1257/99 si articola nei seguenti sotto-assi (Schema 6.2):

Sotto-asse 1

Obiettivo globale: *Incremento della competitività dei sistemi produttivi agricoli;*

Misure

- Misura 1 (a): Investimenti nelle aziende agricole (articoli 4 – 7);
- Misura 2 (b): Insediamento dei giovani agricoltori (articolo 8);
- Misura 4 (d): Prepensionamento (articoli 10 – 12);
- Misura 10 (j): Miglioramento fondiario (articolo 33, 1°);

Obiettivo globale:

- miglioramento della competitività e dell'efficienza complessiva delle imprese primarie vitali in un contesto di sviluppo sostenibile;
- miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita e di lavoro;
- riduzione dei costi di produzione;
- ampliamento delle dimensioni aziendali e dello spazio economico di riferimento delle singole imprese;
- miglioramento della capacità imprenditoriale e, più in generale, del capitale umano anche attraverso il ricambio generazionale e le pari opportunità.

Sotto-asse 2

Obiettivo globale: *Razionalizzazione e competitività produttiva e commerciale del comparto agroalimentare ed agroindustriale;*

Misure

- Misura 7 (g): Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (articolo 25)

Obiettivo globale:

- miglioramento dei processi produttivi agroalimentari ed agroindustriali, in particolare del sistema cooperativo ed associativo;
- adeguamento e miglioramento delle condizioni ergonomiche e di lavoro, di sicurezza, e di tutela ambientale nei processi di trasformazione;
- sviluppo di sistemi integrati di filiera verticale o di distretto agroalimentare;
- organizzazione e gestione di sinergie commerciali;
- valorizzazione e potenziamento delle produzioni di qualità, anche mediante l'individuazione di sbocchi commerciali alternativi;

Sotto-asse 3

Obiettivo globale: *Consolidamento ed integrazione delle azioni di supporto alle imprese delle aree rurali;*

Misure:

- Misura 3 (c): Formazione (articolo 9);
- Misura 22 (v): Ingegneria finanziaria (articolo 33, 13°);
- Misura 12 (l): Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (articolo 33, 3°).

Obiettivo globale:

- adeguamento del supporto tecnico e gestionale alle imprese del settore primario;
- introduzione di sistemi integrati di servizi reali alle imprese, agli operatori e alle operatrici;
- diffusione dell'attività di collaudo delle innovazioni, divulgazione ed informazione;
- adeguamento dei circuiti informativi e formativi per il settore forestale e del territorio montano;
- attivazione di sistemi di ingegneria finanziaria e di accesso al credito in forme particolarmente innovative;
- incremento della capacità ed autonomia finanziaria delle imprese, specie di quelle del comparto agroalimentare.

Asse 2:

Obiettivo globale: *Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali*

Il modello d'intervento, cui si ispira il complesso delle politiche comunitarie, non esclude che anche l'agricoltura maggiormente vocata al mercato sia in grado di svolgere una molteplicità di altre funzioni - economiche, sociali, culturali, ambientali – richieste dalla società moderna, anzi pone tali funzioni alla base del nuovo patto tra agricoltura e società.

Anche nel sistema rurale veneto l'attività agricola assicura oggi, e lo ha assicurato anche in passato, altre funzioni oltre a quella produttiva, che consentono l'armonioso insediamento sul territorio dell'uomo e delle sue altre attività contribuendo a mantenere lo spazio sano e ricco di attrattive e a conservare il patrimonio culturale e le tradizioni delle comunità locali. Questa multifunzionalità dell'attività agricola ne costituisce il valore aggiunto che giustifica le politiche dirette a sostenerla.

Secondo quest'ottica alcuni interventi previsti dal regolamento n. 1257/1999 sono intesi a favorire nuove opportunità di sviluppo delle aziende meno "competitive", mediante strategie di adeguamento, che attribuiscono un ruolo centrale all'integrazione con il territorio e con le altre attività attraverso la "pluriattività", che sottende un modello di azienda agricola integrata nel contesto sociale e territoriale e che trae le proprie opportunità di sviluppo da più fonti di reddito.

Questi funzioni aggiuntive dell'agricoltura rischiano, tuttavia, di essere irrimediabilmente ridimensionate in alcune aree del Veneto a causa della crisi in cui versa l'attività agricola: senilizzazione della popolazione, insufficienza delle infrastrutture e dei servizi e concorrenza delle aree forti.

In queste aree il rinnovamento del patrimonio edilizio, la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari, il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi ad alto coefficiente di ruralità, possono rappresentare percorsi di sviluppo capaci di integrare utilmente le classiche azioni dirette a sostenere

l'impresa agricola. Il Veneto dispone di un ricco patrimonio storico e culturale, spesso situato al di fuori dei grandi circuiti turistici, che può essere valorizzato, anche in termini residenziali, a favore del mondo rurale e ciò può rappresentare una azione importante per mantenere vitali tali comunità.

L'obiettivo globale di questo asse richiede ancora più degli altri la concentrazione delle risorse a livello di area, privilegiando particolarmente quelle zone che presentano evidenti esigenze di una azione integrata e concentrata a livello locale. Per questo motivo le aree nelle quali prioritariamente vengono collocate le azioni di questo asse sono quelle che la programmazione regionale ha individuato come:

- a) aree dell'Ob.2, ex art.4 del regolamento n. 1260/99, aventi problemi strutturali, la cui riconversione economica e sociale deve essere favorita anche mediante una rilevante "dimensione rurale" degli interventi;
- b) aree a cui è destinato il sostegno transitorio ai sensi dell'articolo 6 del regolamento n. 1260/1999 per il periodo 2000-2006;
- c) aree di montagna e altre zone svantaggiate, di cui alla classificazione proposta nel successivo capitolo 8 del presente Piano
- d) aree sottoposte a vincoli ambientali, quali le aree individuate dall'articolo 13 del regolamento n. 1257/1999, a vincoli paesaggistici e di rilevante interesse naturalistico coincidenti con il sistema nazionale delle aree protette (parchi nazionali, parchi interregionali, parchi naturali regionali, riserve naturali, ecc.), zone dove accanto alla esigenza di conservazione e tutela naturale, va affiancato un intervento di promozione di attività economiche sostenibili e integrate con le aree adiacenti.

Per le peculiari finalità che si prefiggono le misure di questo asse, ogni azione dovrà basarsi su punti di forza propri di ciascuna area rurale, che veda, per quanto possibile, la partecipazione attiva e propositiva delle popolazioni interessate mediante il coinvolgimento degli Enti locali.

Questo asse si articola nei seguenti sotto-assi e misure (Schema 6.3):

Sotto-asse 1

Obiettivo globale: *Diversificazione produttiva e ed economica delle aziende con famiglie pluriattive;*

Misure:

- Misura 13 (m): Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità (articolo 33, 4°);
- Misura 16 (p): Diversificazione delle attività legate all'agricoltura (articolo 33, 7°);
- Misura 19 (s): Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali (articolo 33, 10°).

Obiettivo globale:

- introduzione e consolidamento di attività plurime e fonti alternative di reddito;
- ricerca e promozione della diversificazione delle attività aziendali ed interaziendali in aree a rilevante criticità economica;
- valorizzazione e sviluppo di micro filiere produttive locali e di nicchia;
- incentivazione delle attività turistiche ed artigianali delle imprese agricole e forestali;

Sotto-asse 2

Obiettivo globale: *Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, sociali ed ecologiche delle foreste nelle zone rurali;*

Misure:

- Misura 8 (h): Forestazione (articolo 31);
- Misura 9 (i): Altre misure forestali (articoli 30 e 32).

Obiettivo globale:

- incremento dell'estensione delle superfici boschive,
- riduzione delle produzioni agricole eccedentarie;
- promozione di sistemi di gestione, conservazione e sviluppo sostenibile delle foreste;
- miglioramento della qualità delle produzioni legnose;



- valorizzazione e sviluppo della filiera foresta-legno;
- incentivazione delle attività turistiche ed artigianali delle imprese agricole e forestali;
- protezione idrogeologica del territorio e prevenzione dei disastri naturali;
- miglioramento della stabilità ecologica delle foreste;
- sviluppo dell'associazionismo forestale nell'ottica dell'integrazione di filiera;

Sotto asse 3

Obiettivo globale: *Servizi di supporto all'economia e alle collettività rurali;*

Misure:

- Misura 14 (n): Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (articolo 33, 5°);
- Misura 15 (o): Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale (articolo 33, 6°);
- Misura 18 (r): Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura (articolo 33, 9°).

Obiettivo globale:

- salvaguardia e tutela del patrimonio edilizio residenziale e ad uso agroforestale;
- miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei paesi rurali;
- miglioramento delle infrastrutture a servizio dell'attività agricola;
- servizi integrati di supporto per le comunità rurali.

Asse 3:

Obiettivo globale: Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale

Gli interventi previsti dal questo asse traggono origine dalla necessità di adottare politiche di sostegno, che mirino alla salvaguardia delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), nonché di cogliere le opportunità esistenti per migliorare lo stato del territorio attraverso l'adozione di pratiche produttive eco-compatibili e la promozione di processi di sviluppo integrato. La permanenza dell'attività agricola nelle zone rurali è una componente indispensabile che la Regione intende sviluppare e consolidare nell'interesse generale e particolare delle aree a più elevata criticità ambientale.

In questo quadro le misure agroambientali costituiscono strumenti specifici, la cui adozione è obbligatoria per poter concorrere agli interventi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale, ma anche altre misure dovranno contribuire al raggiungimento degli obiettivi della salvaguardia ambientale e dello sviluppo sostenibile.

Le esperienze già collaudate con l'applicazione delle misure agroambientali, di cui al regolamento (CEE) n. 2078/92, e quelle per la tutela del patrimonio forestale, idrico ed agricolo poste in essere dal regolamento (CE) n. 2081/93, consentono di rafforzare attraverso le azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale la funzione "ambientale" dell'attività agricola.

Si ritiene che vada prevista la stipula di un "*nuovo contratto*" nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale tra gli agricoltori e la società: per l'imprenditore agricolo significa assumere la responsabilità di adottare tecniche produttive a minor impatto ambientale; per la società l'impegno a pagare servizi ambientali essenziali per la salvaguardia dello spazio rurale, bene comune di tutta la collettività.

In linea con gli orientamenti emersi nella Conferenza di Cork, l'insieme delle misure che caratterizzano questo asse dovrà, alla conclusione del periodo di Piano, creare le condizioni affinché l'attività agricola svolga una stabile funzione di presidio e difesa del territorio rurale, in particolare nelle aree più svantaggiate o più compromesse dal punto di vista ambientale.

Secondo la gerarchia già adottata, l'obiettivo globale di questo asse, *multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale*, si articola nei seguenti obiettivi specifici , o sotto assi, come riportato nello Schema n. 6.4:

Sotto asse 1:

Obiettivo globale:

Miglioramento delle condizioni ambientali, naturali e paesaggistiche dei territori agricoli e forestali;



Misure:

- Misura 6 (f): Agroambientale (articoli 22-24);
- Misura 5 (e): Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali (articoli 13-21);

Obiettivo globale:

- promuovere la conservazione dello spazio naturale e migliorare i rapporti fra aree agricole ed aree urbane;
- consolidare l'agricoltura sostenibile nelle aree rurali quale attività di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del territorio;
- ridurre l'apporto di inputs e migliorare la qualità delle produzioni, promuovendo l'agricoltura biologica;
- mantenere un'agricoltura vitale nelle aree soggette a vincoli ambientali e sfavorite;

Sotto asse 2:

Obiettivo globale: *Razionale utilizzazione e protezione delle risorse naturali nelle aree rurali;*

Misure:

- Misura 17 (q): Gestione delle risorse idriche in agricoltura (articolo 33, 8°);

Obiettivo globale:

- valorizzazione delle risorse idriche in agricoltura e salvaguardia e tutela della qualità delle acque;
- conservazione delle risorse naturali irriproducibili mediante l'adozione di razionali tecniche agricole in aree sensibili;
- adeguamento ed innovazione delle tecniche di allevamento per la salute ed il benessere degli animali.

Il quadro riepilogativo dei rapporti tra assi di sviluppo, sotto assi e misure è riportato nello Schema n. 5 relativo anche alla codifica delle assegnazioni delle misure a ciascuna unità operativa e gestionale.

6.1.6. CARATTERIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Le strategie del presente documento di programmazione si ricollegano alla logica operativa già verificata nell'applicazione delle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali, nonché a quella sperimentata nei precedenti periodi di programmazione regionale e proseguono, pur con le opportune modifiche metodologiche e di area, le politiche di sviluppo rurale già intraprese che mantengono una propria intrinseca validità.

Con il Piano di Sviluppo Rurale la Regione, in un quadro normativo ed operativo definito, intende adottare strategie d'azione improntate alla creazione di condizioni ottimali per una gestione coordinata delle misure esaltandone le potenzialità e limitando le possibili situazioni di conflitto.

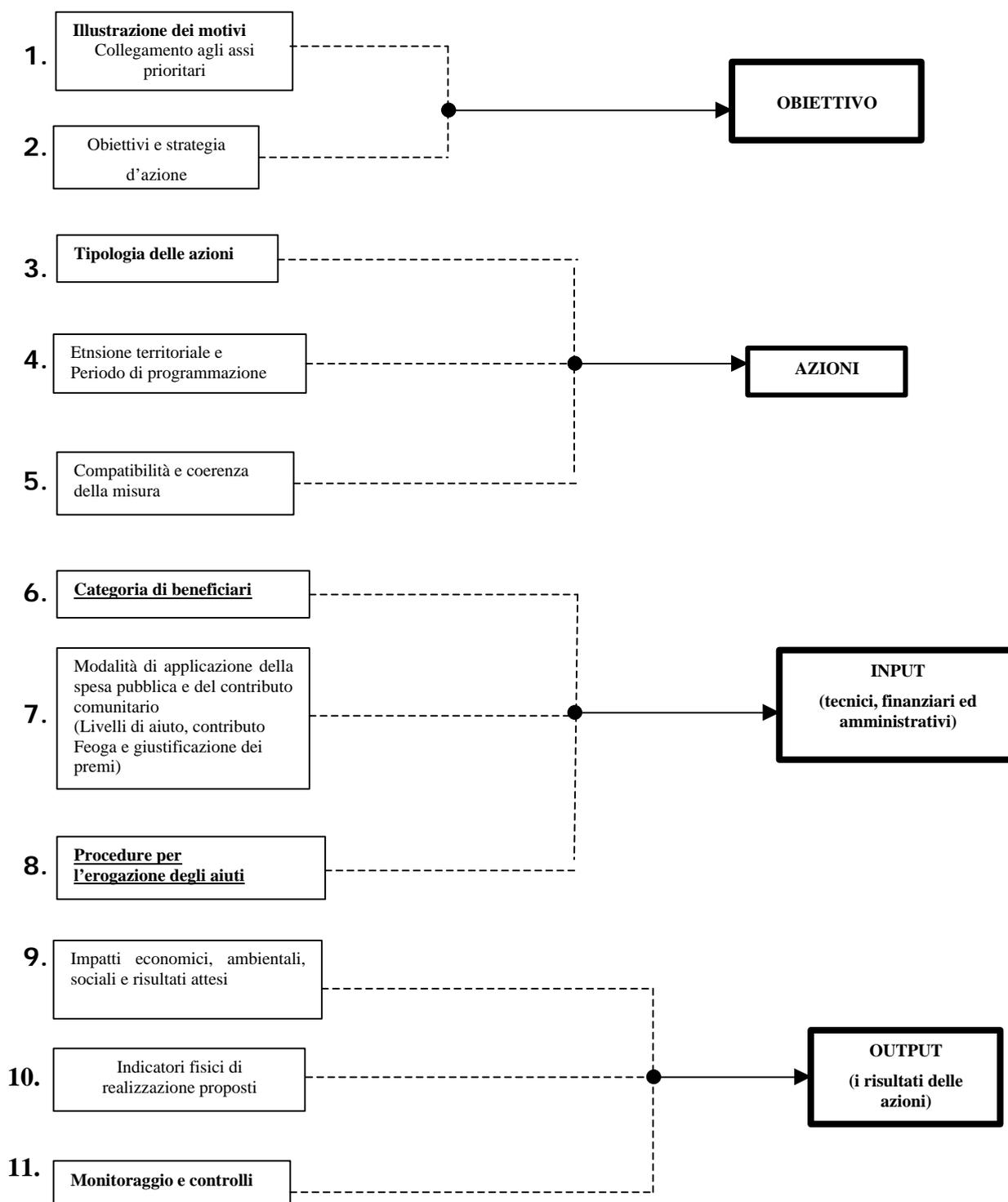
Le misure individuate rispondono alla logica di azioni "mirate" alle specifiche esigenze territoriali, che possono variare nel tempo a seconda della rilevanza del problema al quale ciascuna si rivolge, della sensibilità dimostrata dalla collettività e/o dalle imprese agricole, dal contesto sociale, produttivo ed ambientale nel quale le azioni si collocano.

Anche se, per esigenze gestionali e di razionalizzazione operativa, ciascuna misura è stata rubricata nello schema generale per asse e sotto-asse, è evidente che nell'ambito dei singoli obiettivi globali ciascuna misura può interagire con uno o più degli obiettivi operativi assegnati.

Volontà precisa della Regione è la definizione di un quadro normativo esplicito per ciascuna delle misure previste dal Reg. 1257/1999 per poter disporre di più leve operative da attivare in funzione della interazione tra le diverse attività umane, economiche ed ambientali in ciascun contesto rurale.

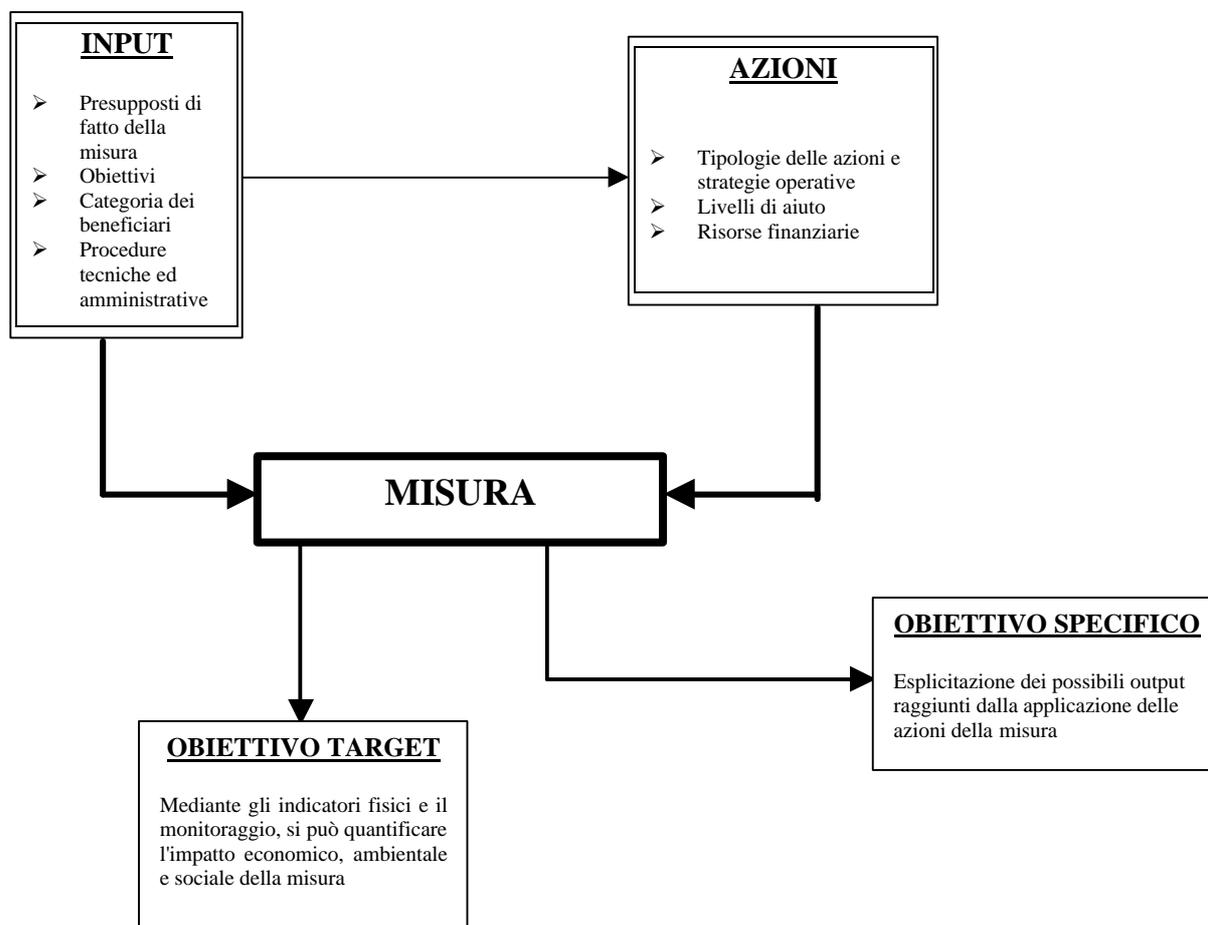
La figura seguente schematizza il quadro complessivo in cui si articola in forma sistemica ciascuna misura del piano, affinché si possa avere sia una uniforme applicazione, con possibili punti di sinapsi operativa e funzionale, sia una razionale valutazione degli output della misura.

Figura 6.1



In un approccio metodologico, che richiama, e adatta alle specifiche esigenze, il *Working Paper 2, EU DG XVI The Ex-Ante evaluation of the 2000-2006 intervention Objectiv 1, 2 and 3*, l'obiettivo operativo derivante dalla applicazione di ciascuna misura può essere rivisto nello schema di Figura 2. Tale schema ha lo scopo di evidenziare gli elementi e le relazioni necessarie per poter agevolmente identificare i risultati e consentire la valutazioni dei processi operativi attuati sia "in progres" che alla conclusione del periodo di programmazione.

Figura 6.2



Seguendo gli schemi sopra riportati, nel proseguo il documento di Piano definisce per ciascuna misura, nell'ambito degli obiettivi globali e specifici nei quali è inserita, gli obiettivi operativi, in sostanza l'output atteso dall'applicazione di ognuna, e, ove possibile, determina il relativo obiettivo target. L'obiettivo target è espresso in termini fisici o finanziari derivanti dalle analisi ed elaborazioni degli indicatori fisici e dai monitoraggi previsti per ciascuna misura.

Nella descrizione delle singole misure del Piano si è operato mediante una gerarchizzazione degli obiettivi che scaturiscono dai documenti di lavoro della Commissione Europea e dalle indicazioni fornite dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali nell'ambito delle azioni di coordinamento delle iniziative delle singole regioni.

Riprendendo in maniera sintetica alcuni concetti già richiamati nel paragrafo precedente, lo schema logico da adottare, al fine di poter operare una corretta e puntuale valutazione degli effetti del Piano, prevede la definizione di alcuni principi operativi e l'adozione di una terminologia di riferimento condivisa.

Obiettivi globali: rappresentano l'articolazione della strategia programmatica e sono i punti di riferimento della programmazione operativa,

Obiettivi specifici: sono strettamente correlati agli obiettivi globali e specificano in termini quantitativi le priorità della strategia adottata,

Obiettivi operativi: corrispondono alla estensione operativa immediata degli obiettivi globali e rappresentano l'esplicitazione diretta delle finalità.

A ciascuna categoria di obiettivi, come sopra definiti, corrisponde un effetto specifico e misurabile:

gli *obiettivi globali* sono espressi in termini di *impatti*, che rappresentano la quantificazione del raggiungimento delle finalità di carattere generale indicate nel Piano di Sviluppo Rurale;

gli *obiettivi specifici* sono misurabili in termini di *risultati*, cioè la quantificazione degli obiettivi intermedi dei diversi livelli della gerarchia definita nel presente Piano;

gli *obiettivi operativi* sono espressi in termini di *output*, cioè una serie di effetti particolari quantificabili, che risultano raggiunti mediante l'applicazione delle specifiche misure.

Di carattere orizzontale, ma più propriamente adattabili al livello programmatico di misura, sono altri due elementi della valutazione:

Input: le azioni possono essere realizzate, e le misure possono essere applicate, avendo a disposizione alcune elementi di soggetto (Enti pubblici territoriali, categoria dei beneficiari, operatori di area e di impresa) e di oggetto (ambiti territoriali e zonali, procedure tecniche ed amministrative, risorse, ecc.);

Obiettivo target: è un obiettivo espresso in termini quantitativi fisici o finanziari e sottende l'obiettivo operativo esprimendone gli effetti in valori numerici unitari o relativi.

Nell'ambito della generale impostazione del lavoro, si esplicitano alcuni aspetti della valutazione che saranno utilizzati nell'esame complessivo del Piano; ciò consente di seguire una metodologia di immediata applicabilità per ciascuna delle iniziative previste:

- *coerenza:* espressa in termini di valutazione, nel corso della validità del Piano di Sviluppo Rurale, della rilevanza degli obiettivi in relazione all'evoluzione dei bisogni della collettività e delle priorità regionali di sviluppo rurale;
- *efficienza:* valutazione dei modi e dei tempi con i quale le risorse impegnate nelle azioni (input) si sono tradotte in prodotti e risultati della singola misura (output);
- *efficacia:* quanto le singole misure del Piano, ed il loro insieme, hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi specifici e di quelli globali di ciascuno dei tre livelli di obiettivo;
- *utilità:* in che misura gli obiettivi generali del Piano di Sviluppo Rurale hanno un impatto sulle carenze o potenzialità del sistema agricolo e forestale o in relazione ai bisogni della collettività rurale;
- *sostenibilità:* in quale misura i cambiamenti economici o sociali prospettati, i benefici ottenuti, gli impatti sull'ambiente o sull'occupazione attesi possono permanere una volta completato il Piano di Sviluppo Rurale nel periodo 2000-2006.

Schema 6.1 Obiettivi globale, specifico ed operativi del Piano di Sviluppo Rurale

Piano di sviluppo rurale

OBIETTIVO GLOBALE

Consolidamento, razionalizzazione e sviluppo delle attività rurali nel contesto economico sociale e territoriale del veneto

OBIETTIVI SPECIFICI

Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo e agro-industriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema

Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali

Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale

OBIETTIVO OPERATIVO

Incremento della competitività dei sistemi agricoli

Razionalizzazione e competitività produttiva e commerciale del comparto agro-alimentare ed agro-industriale

Consolidamento ed integrazione delle azioni di supporto alle imprese delle aree rurali

Diversificazione produttiva ed economica delle pluriattività rurali

Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste nelle aree rurali

Servizi di sviluppo all'economia e alle collettività rurali

Miglioramento delle condizioni ambientali naturali e paesaggistiche dei territori agricoli

Razionale utilizzazione e protezione delle risorse naturali nelle aree rurali

Schema 6.2 Obiettivi dell'asse di sviluppo 1

**OBIETTIVO GLOBALE
DELL'ASSE**

OBIETTIVI SPECIFICI

OBIETTIVI OPERATIVI

MISURE

**MIGLIORAMENTO DELLA
COMPETITIVITA' E
DELL'EFFICIENZA DEL
SISTEMA AGRICOLO E
AGROINDUSTRIALE
MEDIANTE
L'AMMODERNAMENTO E
LA RAZIONALIZZAZIONE
DEL SISTEMA**

1) incremento della
competitività dei
sistemi agricoli

2) razionalizzazione e
competitività
produttiva e
commerciale del
comparto
agroalimentare ed
agroindustriale

3) consolidamento
ed integrazione
delle azioni di
supporto alle
imprese delle aree
rurali

- miglioramento della competitività e l'efficienza complessiva delle imprese primarie vitali in un contesto di sviluppo sostenibile;
- miglioramento dei redditi agricoli, delle condizioni di vita e di lavoro;
- riduzione dei costi di produzione;
- ampliamento delle dimensioni aziendali e dello spazio economico di riferimento delle singole imprese;
- miglioramento della capacità imprenditoriale e, più in generale, del capitale umano anche attraverso il ricambio generazionale e le pari opportunità.

MISURA 1 (a)
MISURA 2 (b)
MISURA 4 (d)
MISURA 10 (j)

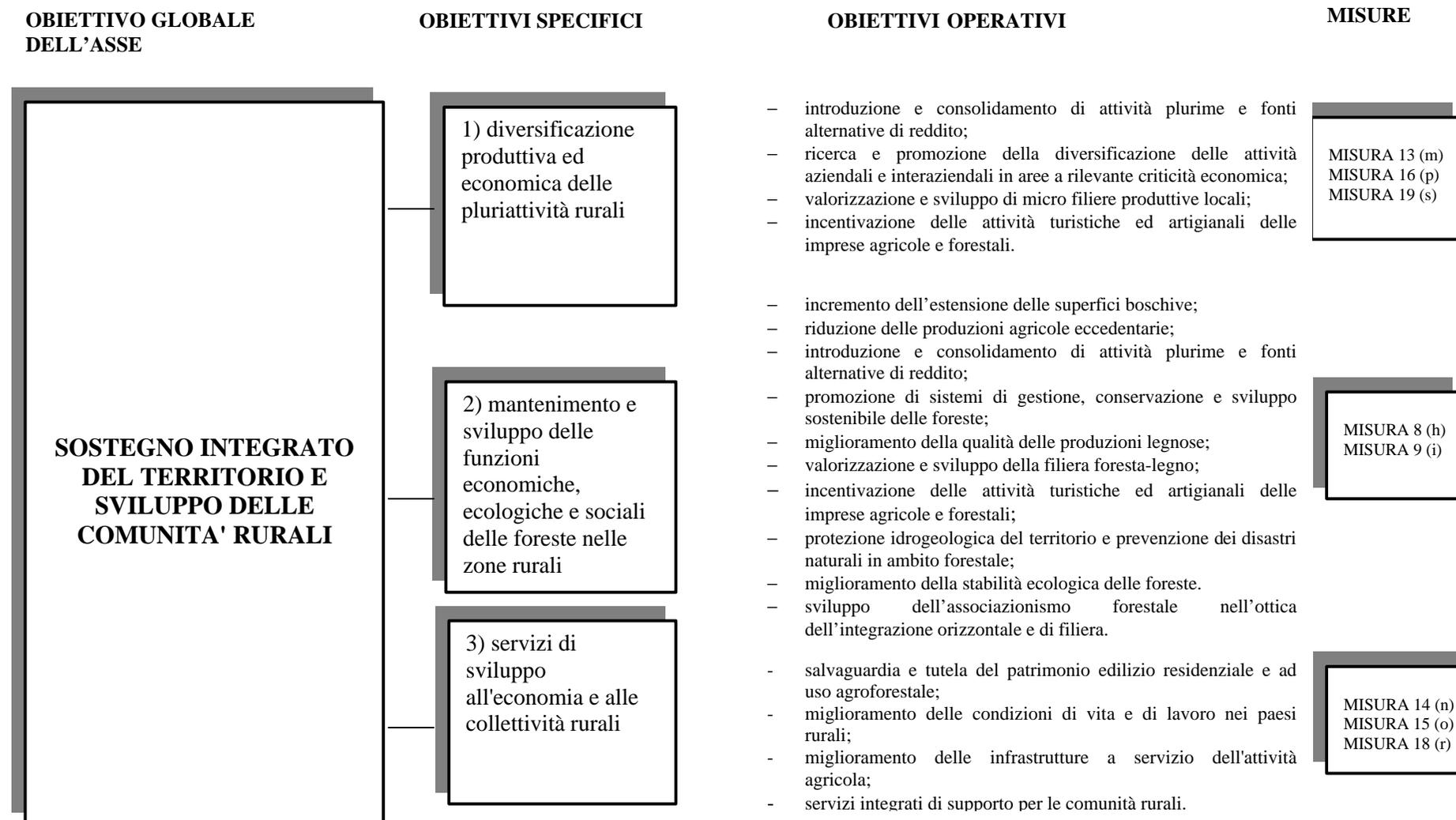
- miglioramento dei processi produttivi agroalimentari, in particolare del sistema cooperativo ed associativo;
- introduzione di sistemi di gestione integrata delle condizioni di lavoro, di sicurezza e di tutela ambientale nei processi di trasformazione;
- sviluppo di sistemi integrati di filiera verticale o di distretto agroalimentare;
- organizzazione e gestione di sinergie commerciali;
- valorizzazione e potenziamento delle produzioni di qualità, anche mediante l'individuazione di sbocchi commerciali alternativi

MISURA 7 (g)

- adeguamento del supporto tecnico e gestionale alle imprese del settore primario;
- introduzione di sistemi integrati di servizi reali alle imprese e agli operatori ed operatrici;
- diffusione dell'attività di collaudo delle innovazioni, divulgazione ed informazione;
- adeguamento dei circuiti informativi e formativi per il settore forestale e del territorio montano;
- attivazione di sistemi di ingegneria finanziaria e di accesso al credito con sistemi particolarmente innovativi;
- incremento della capacità ed autonomia finanziaria delle imprese, specie di quelle del comparto agroalimentare.

MISURA 3 (c)
MISURA 12 (l)
MISURA 22 (v)

Schema 6.3 Obiettivi dell'asse di sviluppo 2



Schema 6.4 Obiettivi dell'asse di sviluppo 3

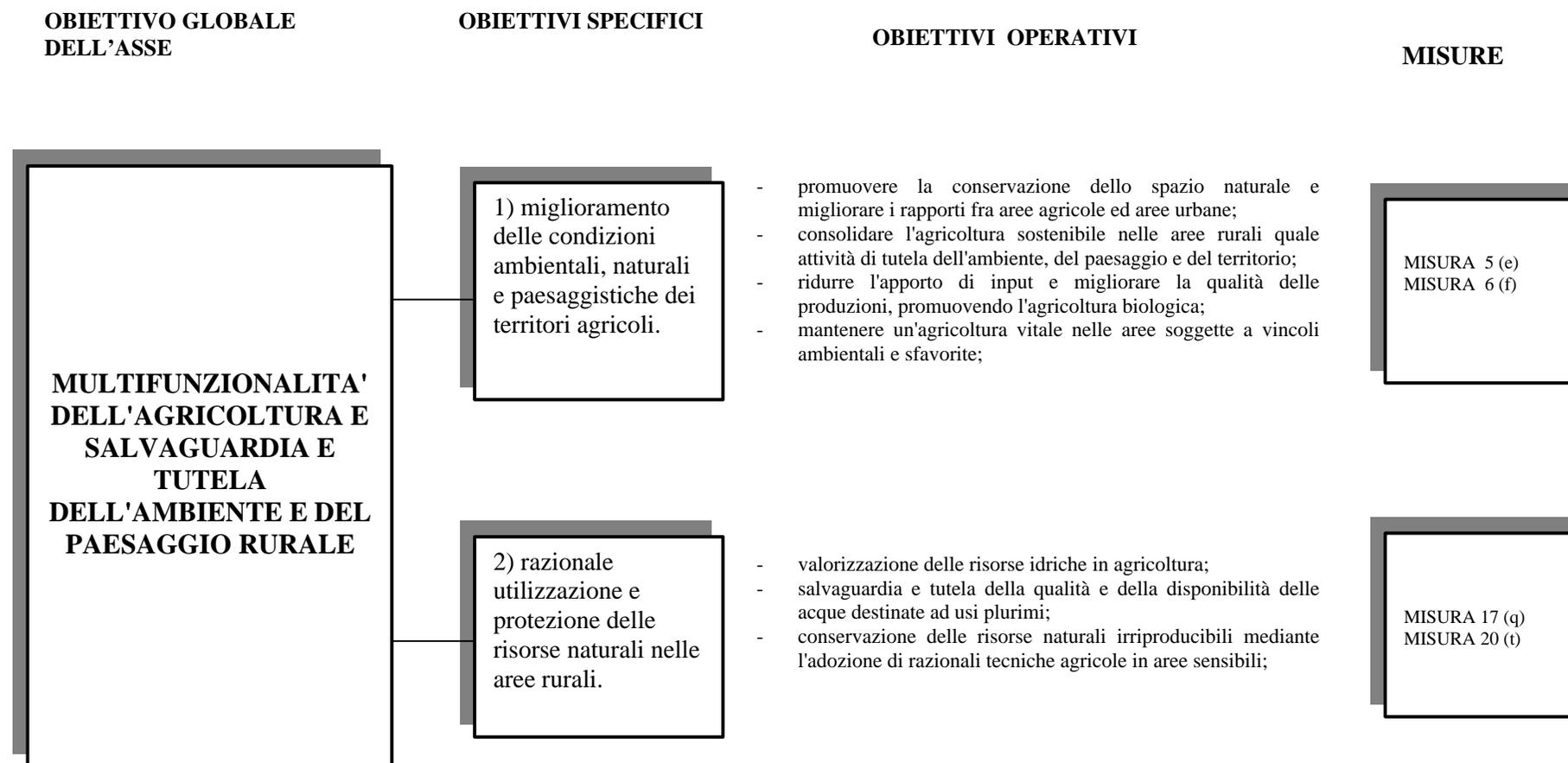
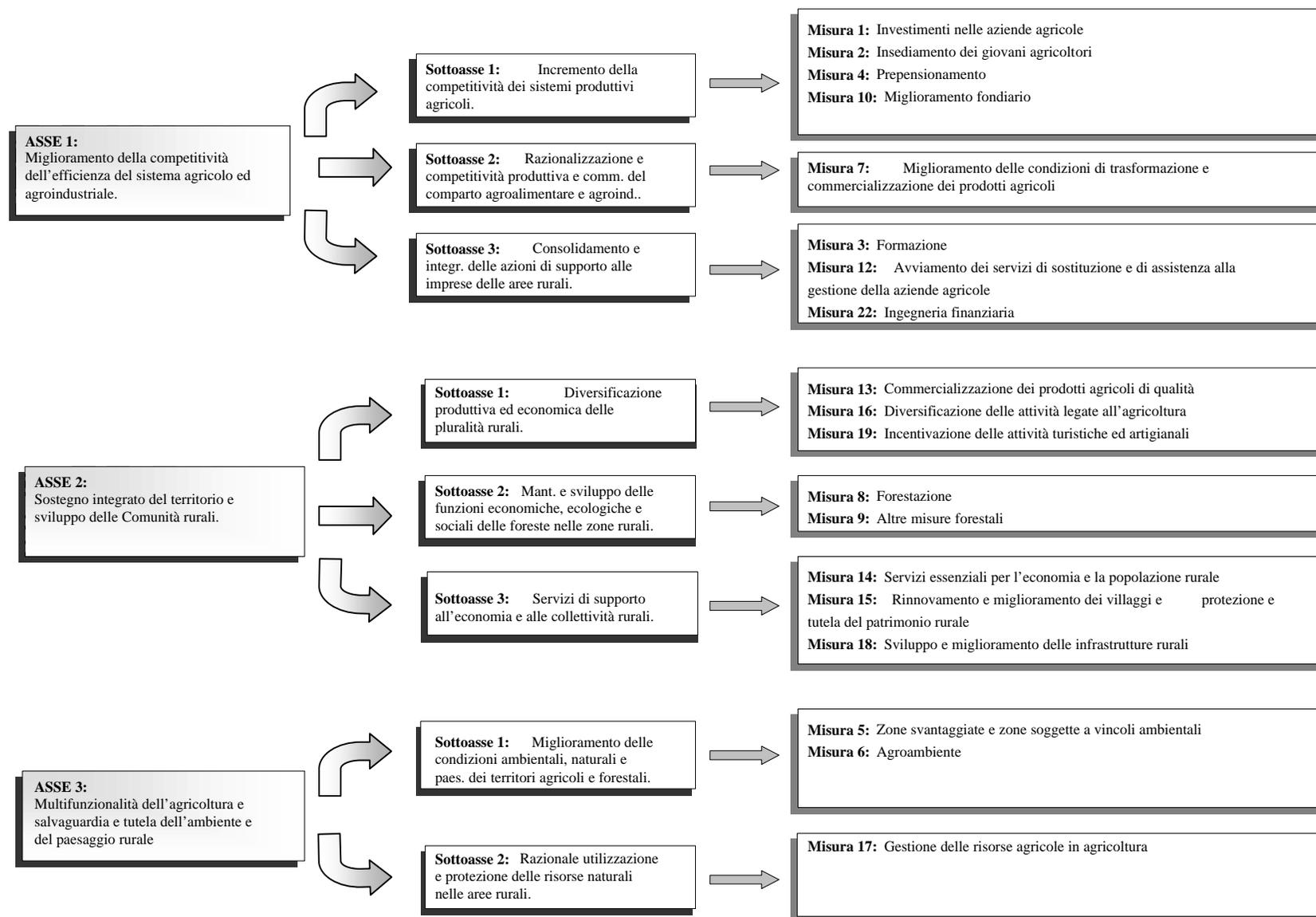


TABELLA RIEPILOGATIVA MISURE





Descrizione della Misura (definizione del Reg. 1257/99)	Articolo Reg. 1257/99	Codice regionale misura	Codice U.E	ASSE 1 Competitività agroforestale	ASSE 2 Sviluppo rurale	ASSE 3 agricoltura ambiente
Investimenti nelle aziende agricole	articoli 4-7	Misura 1	a	<u> X </u>		
Insediamiento dei giovani agricoltori	articolo 8	Misura 2	b	<u> X </u>		
Formazione	articolo 9	Misura 3	c	<u> X X X </u>		
Prepensionamento	articoli 10-12	Misura 4	d	<u> X </u>		
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	articolo 13	Misura 5	e			<u> A </u>
Misure agroambientali	articoli 22-24	Misura 6	f			<u> A </u>
Trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	articolo 25	Misura 7	g	<u> X X </u>		
Forestazione	articolo 31	Misura 8	h		<u> S S </u>	
Altre misure forestali	articoli 30 e 32	Misura 9	i		<u> S S </u>	
Miglioramento fondiario	articolo 33, 1°	Misura 10	j	<u> X </u>		
Servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	articolo 33, 3°	Misura 12	l	<u> X X X </u>		
Commercializzazione dei prodotti di qualità	articolo 33, 4°	Misura 13	m		<u> S </u>	
Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	articolo 33, 5°	Misura 14	n		<u> S S S </u>	
Rinnovamento e miglioramento dei villaggi (1)	articolo 33, 6°	Misura 15	o		<u> S S S </u>	
Diversificazione delle attività agricole (1)	articolo 33, 7°	Misura 16	p		<u> S </u>	
Gestione delle risorse agricole	articolo 33, 8°	Misura 17	q			<u> A A </u>
Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali (1)	articolo 33, 9°	Misura 18	r		<u> S S S </u>	
Attività turistiche ed artigianali	articolo 33, 10°	Misura 19	s		<u> S </u>	
Ingegneria finanziaria	articolo 33, 13°	Misura 22	v	<u> X X X </u>		
(1) Misure finanziabili nell'ambito dei fondi ob. 2						

6.2 DESCRIZIONE ED EFFETTI DI ALTRE MISURE

Fra gli aiuti collegabili al Piano di Sviluppo Rurale vanno annoverati i seguenti provvedimenti:

- ◆ Progetto Ortofrutticolo: Legge regionale 3/98 articolo 4, per il rilancio e lo sviluppo del settore ortofrutticolo in sintonia con l'applicazione della nuova OCM approvata dall'Unione Europea, autorizzato dalla Commissione con Decisione SG (99) D/5850, del 28 luglio 1999, che prevede azioni per la qualità, il controllo e l'identificazione del prodotto, azioni per i servizi, azioni di carattere strutturale e dotazionale e azioni per la produzione.
- ◆ Legge regionale 32/99: "Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo" che rappresenta il testo coordinato della normativa in materia di assistenza alla gestione delle imprese, già oggetto di valutazione dal parte della Commissione.

Nel presente paragrafo si inserisce pure il programma forestale regionale che viene adottato ai sensi del paragrafo 4 dell'articolo 29 del regolamento (CE) n. 1257/1999.

PROGRAMMA FORESTALE REGIONALE

Premessa

Il presente Programma Forestale Regionale si colloca nell'ambito di quanto previsto dal paragrafo 4 dell'articolo 29 del Regolamento (CE) n. 1257/99 e rappresenta una sintesi dei più significativi elementi della politica forestale regionale di settore ed il quadro programmatico di riferimento dell'azione della Amministrazione regionale per quanto concerne le misure n. 8 e n. 9 dell'Asse 2 (Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali), Sottoasse 2 (Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste nelle zone rurali). La natura delle sottomisure individuate, che si integra perfettamente con i lineamenti tracciati dal presente programma trae origine dalla constatazione che da tempo nel Veneto si è compreso che la stabilità bio - ecologica del bosco è il presupposto per l'erogazione di una molteplicità di beni e di servizi e pertanto la Regione, tramite la pianificazione forestale ha posto come finalità la migliore funzionalità del bosco, promuovendo la valorizzazione delle risorse di un dato territorio allo scopo di svolgere funzioni di produzione legnosa, di erogazione energetica, di protezione del suolo, di componente essenziale del paesaggio, sia in senso ambientale che estetico. Anche la difesa del suolo è sempre stato un obiettivo prioritario nella gestione delle aree montane, in quanto considerata condizione inderogabile per lo svolgimento delle attività umane e interesse della intera comunità regionale.

Lineamenti della politica forestale regionale nell'ambito del presente Piano

Il complesso settore della forestazione trova una propria originale collocazione nell'ambito di una serie di interventi mirati che vanno letti, dal punto di vista strategico, in una visione sinergica ed integrata del sistema foresta - legno, tale da coniugare le istanze legate alla tutela del territorio con la presenza dell'uomo in montagna, dedito alla cura dei boschi, alla manutenzione e conservazione del territorio, a presidio del quale, non possono che essere chiamate tutte le forze sociali ed economiche che dalla montagna traggono motivo di sopravvivenza.

Oltre al settore importante del "fuori foresta", si intende dare corpo, in una visione integrata della cosiddetta "filiera forestale" a tutta una serie di azioni ispirate alla catena logica di eventi (Pianificazione - Gestione - Realizzazione degli interventi programmati e progettati) mirante a conseguire il miglioramento degli aspetti strutturali ed infrastrutturali dei processi lavorativi nelle fasi di post-pianificazione forestale, estendendo i concetti della gestione forestale classica, anche alle esigenze di manutenzione del territorio, e di prevenzione nei confronti di eventi dannosi di natura biotica ed abiotica.

La pianificazione forestale diviene l'elemento trainante del quadro programmatorio regionale, e riveste, a seconda degli obiettivi prefissati e delle azioni messe in atto per il loro conseguimento, carattere di condizione necessaria o prioritaria. In questo contesto si ravvisa la necessità di creare strumenti di programmazione forestale innovativi per finalità e scala di azione, che ponendosi a livello gerarchico superiore, per scala d'azione, ai piani aziendali o sovraaziendali, consenta di porre le basi

per la definizione di una politica forestale fondata sui concetti della selvicoltura sostenibile e sul soddisfacimento dei parametri posti in ambito internazionale (Helsinki, Lisbona, ecc.) ai quali anche l'Italia ha aderito.

Tali Piani, denominati "Programmi Regionali di Coordinamento Forestale" hanno lo scopo di acquisire le basi conoscitive e per porre in evidenza che la Regione del Veneto, prima fra le regioni d'Italia, è in grado di adempiere, per il proprio ambito territoriale, agli impegni assunti dal nostro Stato in ambito internazionale. La funzione di tali piani, oltre a rappresentare un quadro conoscitivo completo delle realtà territoriali su cui andrà ad incidere Agenda 2000 avranno anche il significato di porre il Veneto, rispetto ad alcuni concetti legati alla definizione di funzionalità degli ecosistemi forestali, sullo stesso piano di altre realtà transfrontaliere, evitando sperequazioni, legate all'uso di terminologie o di concetti diversamente rapportati sul territorio, con particolare riferimento alle classi funzionali delle foreste. La stessa funzione "meta-pianificatoria" finalizzata a razionalizzare i percorsi formativi dei piani forestali di rango inferiore, vista con l'obiettivo di "pianificare la pianificazione" rappresenta il presupposto essenziale per evitare interventi a pioggia, sul territorio regionale, slegati da qualsiasi concetto di priorità. In questo ambito i Programmi Regionali di Coordinamento Forestale saranno in grado di definire anche l'intensità delle reti di servizio alle foreste stabilendo, ad esempio, le linee programmatiche entro cui collocare la rete viaria di servizio, tramite la definizione delle densità viarie ottimali, in relazione alla funzione della foresta ed alle esigenze di manutenzione e conservazione della stessa.

Nel quadro programmatico che si andrà delineando la politica forestale di settore sarà mirata essenzialmente all'esigenza di togliere gli operatori del settore dalla condizione di marginalità strutturale, infrastrutturale e organizzativa in cui attualmente si trovano. In sostanza si tratta di porre le basi per avvicinare l'offerta (della materia prima legname o di "ambiente") alla domanda in modo tale da attivare quei meccanismi virtuosi in grado di rendere competitive le nostre imprese anche nei confronti di un mercato transfrontaliero sempre più aggressivo e concorrenziale. A tale riguardo devono essere individuati nuovi meccanismi di vendita del legname, incentivando l'associazionismo di produttori e di imprese boschive, o misto, attraverso il quale porre in essere meccanismi di cessione in concessione delle proprietà forestali a imprese in grado di gestirle con il contributo conoscitivo di tecnici forestali, attivando, al contempo, meccanismi di mandati di vendita anche appoggiandosi a società di intermediazione.

Il quadro globale delle misure forestali è permeato da questo tipo di impostazione che vede l'impresa forestale assumere sempre più un ruolo centrale nella gestione associata dei boschi, superando la antica contrapposizione tra utilizzatori e soggetti proprietari.

Da questo punto di vista lo stesso ruolo della Amministrazione forestale regionale riveste un significato nuovo più legato all'impegno di procedere in una azione di rinnovamento, nella consapevolezza che in futuro dovrà essere rivolta maggiore attenzione nei confronti della incentivazione al fare piuttosto che indugiare nello sterile perseguimento dell'errore tecnico o gestionale.

Da quanto detto risulta evidente l'interesse pubblico che il bosco assolve, indipendentemente dalla proprietà, quando è soggetto a una corretta e duratura gestione.

Gli oneri derivanti da questi servizi di carattere generale erogati dalle foreste pianificate devono trovare un adeguato indennizzo attraverso forme di incentivazione e di remunerazione adeguate, che possono assumere, in certi casi il significato di compensazione rispetto a vincoli o "oneri aggiuntivi impropri" insiti nel territorio montano.

A tal fine, alcune delle misure forestali proposte prevedono interventi per migliorare il patrimonio esistente, incrementarne la produttività e qualificare la produzione in particolare caso nelle aree marginali, con l'obiettivo prioritario di garantire elevati livelli di sostenibilità della selvicoltura riportando alla gestione attiva aree altrimenti abbandonate, in cui la mancata cura del bosco e l'abbandono all'evoluzione naturale potrebbero innescare processi degenerativi.

Nel campo della difesa del suolo, ad esempio, si persegue il risanamento dei territori montani e di quelli sottoposti a vincolo idrogeologico, attuando il riequilibrio geomorfologico in aree soggette a condizioni di dissesto. Le tecniche di ingegneria naturalistica si sono rivelate particolarmente idonee al restauro delle aree degradate (cave, frane, ecc.) realizzando una migliore "qualità dell'ambiente".

Viene riaffermata l'importanza dei boschi che svolgono prevalente funzione di protezione di opere di interesse pubblico, di strade e abitati nei confronti di caduta di massi, frane e valanghe.

Anche il settore della pianificazione forestale diviene oggetto di una specifica attenzione essenzialmente in quanto la pianificazione viene vista come il motore attorno cui ruota l'intero mercato del legname.

Il settore "foreste", inteso nel senso più ampio di gestione di boschi, praterie, acque e ambiente montano ha cicli lunghi, che devono essere perseguiti e condotti in maniera metodica che non necessitano di cambiamenti di metodi e di leggi.

Nuove prospettive alle foreste sono attribuite dalla presa di coscienza di temi ambientali, che estendono l'opportunità di creazione e gestione di spazi verdi dalla montagna al resto del territorio regionale.

Infatti dalla differenziazione climatica, pedologica e geomorfologica di molti ambienti nel Veneto deriva la marcata articolazione di ambiti naturali, che consentono lo sviluppo di tipologie forestali diverse, in grado di riprodurre, dalle fasce costiere a quelle alpine una varietà di situazioni, quale pochi altri territori nazionali e continentali sono in grado di offrire in breve spazio.

La vocazione ambientale del nostro territorio non preclude comunque quella forestale ma anzi, vista l'attenzione che viene posta sistematicamente nei piani forestali nei confronti della segnalazione e salvaguardia delle emergenze storiche, naturalistiche ed ambientali, come biotopi particolari (zone umide, o aree di diffusione di specie rare o protette), o siti di particolare rilevanza ecologica, viene ad assumere un significato quanto mai ampio enfatizzando le funzioni ecosistemiche, posto che la naturale tendenza dei fattori naturali porta alla costituzione di foreste.

La prescrizione sistematicamente posta nei piani forestali di considerare la possibilità di attuare, in particolare in aree, interventi atti a proteggere e salvaguardare tali aree particolarmente sensibili ambientalmente, è finalizzata all'aumento delle capacità della foresta ad erogare servizi multipli.

Programmazione forestale regionale.

Le azioni di miglioramento della gestione forestale, lo sviluppo tecnologico, la manutenzione e miglioramento dei boschi degradati, l'introduzione di specie pregiate, la ricerca e l'informazione di settore, la promozione della produzione ed i servizi per una migliore commercializzazione dei prodotti della selvicoltura hanno già una ampia operatività e tradizione in Veneto e trovano un motivo di ulteriore sviluppo nell'ambito del presente programma tramite una serie di azioni che possono così essere compendiate:

- Opere di miglioramento che abbiano come finalità il raggiungimento di una più elevata efficienza ecologica e produttiva dei boschi cedui, delle fustaie degradate, dei boschi danneggiati da fattori patogeni e da eventi climatici. In questo contesto va privilegiata la ricostituzione boschiva basata su modelli naturaliformi, e plurispecifici evitando modelli monostratificati e monospecifici molto più esposti alle avversità biotiche ed abiotiche;
- Interventi di realizzazione e manutenzione di strade forestali che non comportino alterazioni alle funzioni precipue e danni all'ambiente;
- Interventi colturali negli impianti esistenti e in quelli nuovi di arboricoltura produttiva;
- Rimboschimenti con reintroduzione di latifoglie nobili indigene, quali noce, acero, frassino, querce, ciliegio o l'introduzione di piante tartufigene su terreni adatti, anche in sostituzione di specie forestali estranee al paesaggio e all'ambiente;
- Iniziative di carattere gestionale attuate tramite l'adozione di strumenti di pianificazione forestale innovativa, a diversi livelli di azione, a carico dei territori agro-silvo-pastorali delle proprietà pubbliche e private;
- Investimenti in strumenti tecnologicamente avanzati, anche dal punto della tutela della sicurezza dei lavoratori per i proprietari e le imprese boschive, nonché la formazione professionale di operai e tecnici per l'uso di moderne tecniche di utilizzazione dei boschi.
- Promozione di consorzi o associazioni forestali tra proprietari pubblici e privati e tra imprese, al fine di rendere efficaci ed attuabili le azioni di cui sopra.
- Promozione, creazione e sviluppo del verde urbano, concernente le pertinenze delle aree metropolitane e del verde territoriale, riguardante alberature, siepi, filari, arboricoltura e forestazione su aree marginali delle aziende agricole.

L'attivazione delle iniziative previste nell'ambito del complesso documento relativo al P.S.R., per la natura intrinseca dei flussi economico - finanziari previsti dal FEOGA – Sezione Garanzia, prevede un meccanismo di finanziamento "a rimborso" basato, pertanto sul principio dell'anticipo dell'intera spesa

da parte del beneficiario e della successiva acquisizione del contributo a lavori conclusi. Questo meccanismo, che dovrà esaurirsi in un lasso di tempo assai breve, se da un lato, è già ben noto da parte dei soggetti privati, è del tutto inusuale per i soggetti beneficiari pubblici, abituati a intraprendere l'esecuzione di determinati lavori solo dopo averne acquisito a bilancio, almeno in parte, il contributo relativo.

Tutto ciò comporterà un notevole "attrito" iniziale nella attivazione delle varie misure previste dal programma, che potrebbe compromettere seriamente qualsiasi possibilità di successo del programma stesso, deludendo aspettative fortemente radicate, specialmente presso le amministrazioni pubbliche in perenne stato di sofferenza economica che vedono nel P.S.R. un insostituibile motivo di speranza e di crescita. Diviene quindi indispensabile, da parte dell'Amministrazione regionale attivarsi affinché sia possibile, attraverso opportune iniziative di "ingegneria finanziaria" assicurare ai soggetti pubblici e privati adeguati canali di finanziamento, almeno per le prime fasi di applicazione di "Agenda 2000", in grado di attivare quel "volano" e quel ciclo virtuoso di investimenti in grado di alimentarsi poi autonomamente con i flussi contributivi provenienti dall'Unione europea.

Le opportunità offerte dalla attivazione del Piano di Sviluppo Rurale, in modo particolare per quanto concerne l'insieme delle azioni di natura forestale comporterà un impegno straordinario per l'Amministrazione forestale regionale, impegno che dovrà essere supportato, in termini organizzativi, di strutture e di risorse umane, oltre che finanziarie, in grado di garantire un costante coordinamento ed un efficiente flusso di informazioni tra tutte le componenti chiamate ad intervenire nel processo stesso.

Il peso maggiore derivante dalla applicazione di Agenda 2000, per quanto concerne in modo particolare il settore della selvicoltura, della pianificazione forestale e del servizio delle imprese boschive (Sottomisure dal 9.1 al 9.9) per i forti connotati programmatici e di coordinamento, tecnico, amministrativo e finanziario, ricadrà essenzialmente sulle strutture centrali che dovranno essere opportunamente potenziate e ristrutturare al fine di garantire l'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica.

Alcuni fenomeni di particolare criticità.

Le linee di Piano, anche in considerazione della comparsa di gravi patologie e infestazioni avvenute in passato, inducono a mantenere sotto controllo costante i popolamenti forestali, mediante adeguate azioni di monitoraggio e di prevenzione di natura fitosanitaria anche con riferimento alla diffusione di inquinanti atmosferici. La difesa fitosanitaria va considerata non soltanto nella fase patologica ovvero di infestazione in atto, ma soprattutto in quella di prevenzione. La prevenzione rappresenta quindi l'approccio prioritario in ambito regionale nei confronti della difesa fitosanitaria, mentre, qualora si dovesse ricorrere ad interventi di lotta vera e propria diventerà prioritario agire con strumenti a basso impatto ambientale, basati su principi essenzialmente naturali e biologici, come, ad esempio, la lotta di tipo meccanico, o con trappole a ferormoni o mediante il controllo biologico. La lotta chimica non rappresenterà, pertanto, la norma, ma diverrà un fatto eccezionale, l'ultima ratio, da prendere in considerazione, qualora risultasse compromesso, anche i termini ambientali, il rapporto costi - benefici. Anche in questo caso, comunque, si dovrà cercare di operare con sostanze altamente selettive in grado di non compromettere l'equilibrio dell'ecosistema forestale con particolare riferimento alle ripercussioni sulle altre componenti delle biocenosi.

Ulteriori Indirizzi e Interventi nel settore.

La viabilità forestale.

Per poter effettuare le necessarie operazioni di coltivazione del "territorio", è necessario consentire alla manodopera di arrivare sul posto di lavoro e impiegare moderne attrezzature. E' quindi da prevedere il potenziamento della rete viaria specificamente destinata alle attività selvicolturali. La densità attuale delle strade e piste forestali dovrà perciò essere aumentata pur nel rispetto degli aspetti ambientali, in coerenza con quanto previsto dagli strumenti pianificatori vigenti. Da questo punto di vista la viabilità forestale dovrà rientrare in un quadro programmatico coerente, di cui il presente programma rappresenta uno degli elementi fondamentali essendo a tutti gli effetti considerato strumento di pianificazione forestale, a cui faranno riferimento anche altri strumenti pianificatori il cui significato sarà essenzialmente quello di definire le priorità di intervento. Le opere che troveranno occasione di

finanziamento e saranno previste all'intero delle misure forestali di cui al presente Piano di sviluppo rurale, avendo quest'ultimo una natura pianificatoria del tutto analoga ed equivalente alla pianificazione forestale classicamente intesa, concorreranno, a tutti gli effetti a formulare un quadro unitario di riferimento in virtù del significato programmatorio e gestionale del programma forestale medesimo.

Il significato previsionale, dal punto di vista della viabilità, degli strumenti pianificatori previsti in ambito specificatamente forestale,) sarà essenzialmente atto a definire le priorità, e non a definire dei vincoli e farà riferimento ai seguenti strumenti per i relativi ambiti operativi:

- Piano di Sviluppo Rurale e relativo Programma forestale regionale, per l'ambito di riferimento regionale;
- Piani di riassetto e piani di riordino forestale a livello aziendale e sovraziendale;
- Programmi Regionali di Coordinamento Forestale) o in ambito territoriale intermedio.

In linea di principio la priorità maggiore sarà data alla viabilità prevista nei piani a maggior dettaglio territoriale, senza comunque rivestire un significato esclusivo.

E' indubbio che la viabilità forestale di natura privatistica, pur non trovando collocazione nell'ambito pianificatorio classico, per il semplice fatto che i piani di Riordino, che hanno, alla stregua dei piani di riassetto lo stesso significato programmatico, in termini di viabilità forestale, non sono ancora operativi, riveste un significato strategico fondamentale e troverà una propria collocazione, anche dal punto di vista della fattibilità, proprio in quanto finanziati dal presente Piano.

Un'idonea viabilità, del resto, rende possibile intervenire contro gli incendi, in maniera tempestiva ed efficace, a dimostrazione del fatto che il momento programmatico e previsionale trova il proprio significato essenzialmente in virtù delle finalità che inducono a proporre la realizzazione di una nuova viabilità.

La costruzione di strade comporta talora danni derivanti da erosione, smottamenti e incanalamento di acque superficiali, per cui tali pericoli sono da prevenire con prudenza e con adeguate contromisure, considerando anche gli effetti nel lungo periodo; è necessario quindi bilanciare gli aspetti tecnici ed economici con quelli morfologici, idrogeologici e paesaggistici.

Dall'aumento della densità viaria potrà discendere la nazionalizzazione delle utilizzazioni legnose e la maggior diffusione della meccanizzazione in foresta (gru a cavo, trattori, rimorchi, argani, verricelli, scortecciatrici, teleferiche, ecc.) con effetti positivi anche sull'attivazione di altre misure dedicate, ad esempio al finanziamento della meccanizzazione forestale.

Utilizzazione dei prodotti del bosco.

Le misure poste in essere concorreranno, inoltre ad una migliore ed economica utilizzazione commerciale dei prodotti del bosco e per lo sviluppo del settore legno nel suo insieme.

Sulla scorta delle risultanze delle ricerche, delle indagini, e delle esperienze già avute con l'applicazione del Reg. 867/90 si assumono i seguenti orientamenti di intervento nel settore legno:

- Incentivare l'associazionismo forestale sia orizzontale (tra produttori e possessori di boschi o tra ditte boschive) sia soprattutto verticale (con intese e programmi tra possessori di boschi e ditte boschive).
- Favorire forme nuove di vendita del legname attraverso la vendita del legname allestito, o la vendita per assortimento, o mediante meccanismi di intermediazione come il mandato di vendita, ecc.
- Incentivare forme di gestione del bosco che, sulla base di piani assestamentali efficaci, vedano, il coinvolgimento delle ditte boschive, anche in forma associata al fine di farsi carico della applicazione del piano intervenendo a tutti i livelli, dalla fase progettuale delle utilizzazioni programmate, alla esecuzione delle utilizzazioni vere e proprie, dalla esecuzione delle opere di miglioramento alla realizzazione di infrastrutture.
- Incentivare consorzi locali di boscaioli, in modo che gli Enti proprietari possano vendere il loro legname all'imposto, anziché in piedi, destinando parte dei maggiori utili così ricavabili per l'esecuzione di opere di miglioramento e valorizzazione dei boschi stessi;
- Favorire un flusso aggiornato di dati e informazioni sull'andamento dei mercati, sulle aste e sulla disponibilità di legname;
- Fornire assistenza tecnica ed economica alle imprese boschive e alle segherie operanti nel Veneto, suggerendo l'adozione delle tecnologie e metodologie più adatte alle caratteristiche aziendali;

- Favorire un maggior coordinamento tra produttori di legname e imprese di trasformazione.
- A seguito della perdita delle tradizionali conoscenze operative dei boscaioli, un tempo tramandate per esperienza e per imitazione, è necessaria un'adeguata istruzione professionale per gli operatori del bosco.

La ricerca nel settore forestale

La politica programmatica in tema di foreste si è avvalsa di una serie di indagini che, eseguite in attuazione di specifiche norme, hanno permesso una dettagliata conoscenza del territorio.

I più importanti filoni di ricerca da sviluppare in futuro riguardano:

- Sviluppo e adeguamento alle nuove tecnologie del Sistema informativo forestale, con particolare riguardo ai sistemi avanzati di approntamento di cartografie tematiche, a supporto degli strumenti pianificatori in via di predisposizione;
- Produzione di analisi, studi, ricerche e metodiche di definizione, pianificazione e restauro biologico delle risorse ambientali e paesaggistiche silvopastorali di particolare pregio e importanza territoriale;
- Sperimentazione di tecniche selvicolturali innovative nel settore del miglioramento dei boschi esistenti e del restauro forestale, con particolare attenzione all'introduzione di specie pregiate ed ecologicamente stabili; si comprendono pure le conversioni di biomassa povera ricavate dai cedui e dagli scarti delle produzioni agricole montane per ottenere paste da carta;
- Approfondimento dell'ecologia e biologia delle specie arboree e del dinamismo evolutivo delle formazioni forestali in collegamento a una rete regionale di controllo e monitoraggio dello stato fito-sanitario dei principali patrimoni forestali ricadenti nel territorio regionale;
- Costituzione di un osservatorio permanente per il mercato del legno, per le imprese e per le industrie di lavorazione e trasformazione dei prodotti;
- Prosecuzione di ricerche e sperimentazione nel settore della difesa idrogeologica, con particolare riguardo agli studi sulla stabilità dei versanti e ai modelli di previsione delle piene nei bacini montani.
- Predisporre strumenti conoscitivi atti alla valutazione della biodiversità ed alla tutela e valorizzazione delle varie tipologie forestali esistenti;
- Stabilire standard funzionali delle foreste al fine di dare attuazione ad una politica selvicolturale, che sappia coniugare i concetti essenziali della selvicoltura naturalistica, con quelli della selvicoltura sistemica che trovano nell'approccio tipologico forestale lo strumento applicativo di maggior rilievo e spessore.
- Attivare procedure di monitoraggio delle dinamiche evolutive dei soprassuoli forestali, nell'ambito delle informazioni gestite dal Sistema Informativo Forestale Regionale.

Al fine di enfatizzare il concetto della ricerca come elemento di supporto dell'attività normativa e delle realtà operative, anche per una indispensabile ricaduta sul territorio, i risultati che emergono devono trovare in tempi brevi uno sbocco verso più utenti (operatori del settore, amministratori e pubblico), mediante una capillare attività di divulgazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La pianificazione forestale e la selvicoltura

La gestione sostenibile delle foreste e l'obiettivo del perseguimento del principio della durevolezza dei beni e servizi da essa forniti costituiscono, già da lungo tempo, i fondamenti della gestione su base naturalistica della risorsa forestale. Nella regione Veneto, da almeno un trentennio, la diffusa pianificazione forestale, che oggi interessa tutte le proprietà pubbliche e di recente va diffondendosi anche in quelle private, basata sull'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica e il concomitante ridimensionamento dell'importanza produttiva a vantaggio delle altre funzioni del bosco, hanno consentito un rapido recupero ambientale delle foreste dopo gli eccessivi sfruttamenti avvenuti soprattutto nel corso degli ultimi conflitti mondiali. Lo stato attuale delle foreste presenti nel Veneto e la sostenibilità della loro gestione appaiono, di conseguenza, nel loro complesso più che soddisfacenti. A prescindere dalle tradizioni risalenti alle antiche comunità alpine, e specialmente cadorine, e poi alla Serenissima, proprio nel Veneto si sono svolti i primi studi e ricerche che hanno configurato metodi di gestione forestale su basi ecologiche.

Attualmente la selvicoltura si trova in una fase di grande trasformazione, non solo perché il bosco è chiamato ad assolvere a funzioni plurime non più caratterizzate dalla preminente produzione legnosa,

ma soprattutto perché, gli interventi attuati a carico della foresta, in virtù della complessità delle variabili ambientali da considerare, devono essere supportati da elevati connotati di progettualità.

L'analisi tipologico forestale, già ampiamente diffusa nelle Regioni dell'arco alpino, rappresenta uno strumento conoscitivo e diagnostico di fondamentale importanza in base al quale si possono elaborare modelli di riferimento in grado di guidare la selvicoltura graduandone le tecniche di intervento sulla base delle contingenti realtà riscontrate sul territorio.

L'applicazione delle tipologie forestali necessita di approfondite conoscenze e di elevate capacità di sintesi che presuppongono una preventiva e dettagliata analisi della stazione forestale.

L'affermazione di una moderna selvicoltura, fondata su solide basi scientifiche, potrà avvenire solo se si considera la Pianificazione forestale quale elemento fondamentale per "veicolare" le acquisizioni selvicolturali sul territorio.

Ciò impone una maggiore presa di coscienza del ruolo del pianificatore ed una più elevata professionalità del selvicoltore, che si estrinsecano attraverso un proporzionale aumento delle connotazioni progettuali delle varie azioni attuate a carico della foresta, con una intensità progettuale graduata in base alla complessità degli interventi e costante nel rapporto tra fase pianificatoria e gestionale.

Ciò significa che ad una elevata progettazione della fase pianificatoria dovrà corrispondere una minore progettualità gestionale e viceversa.

Una tale impostazione metodologica può trovare una propria collocazione teorica nel concetto di selvicoltura sistemica con il quale si mette in risalto l'esigenza di determinare, caso per caso, soprassuolo per soprassuolo, l'azione più idonea da intraprendere. Da questo punto di vista l'approccio tipologico forestale sembra essere lo strumento interpretativo più idoneo per condurre la selvicoltura al di fuori di schemi preconcepiuti e modelli prestabiliti e spesso fuorvianti.

L'esperienza condotta in Veneto al riguardo parte da una situazione che vede le formazioni forestali occupare una superficie di circa 330.000 ha interessando prevalentemente le aree montane.

La proprietà privata è preponderante, rappresentando ben il 60% della superficie boscata regionale, ma è formata prevalentemente da boschi cedui ricadenti in aree estremamente delicate dal punto di vista ambientale e paesaggistico, come sono le zone pedemontane.

La superficie boscata pubblica, pur meno consistente in termini di estensione, è però composta per la maggior parte, circa il 67 % del suo complesso, da fustate di grande valore ambientale ed economico.

L'intera proprietà pubblica e quella privata di natura collettiva sono pianificate, mentre la proprietà privata singola, salvo rarissime eccezioni, non è tuttora dotata di Piani di assestamento forestale, ma recentemente è interessata da nuovi strumenti di gestione forestale denominati piani di riordino forestale.

L'attuale stato dei soprassuoli boschivi dimostra come le linee di politica forestale adottate nel Veneto garantiscano un miglioramento nel tempo delle caratteristiche strutturali dei popolamenti forestali. Le linee di intervento già richiamate nelle normative di settore e nel Piano forestale regionale di cui alla L. 1/91, tuttora valido per le linee programmatiche sottese, fanno riferimento ai seguenti principi guida ed indirizzi gestionali:

- Mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali;
- Garantire la perpetuità delle cenosi forestali tramite una razionale gestione della rinnovazione naturale che deve essere favorita attraverso interventi selvicolturali che tengano conto del naturale funzionamento degli ecosistemi. Interventi di rimboschimento o di sottopiantagione saranno da attuarsi essenzialmente in presenza di condizioni patologiche o fortemente alterate, anche in riferimento a difficoltà nell'instaurarsi della rinnovazione naturale o per ricostituzioni boschive dovute ad eventi calamitosi avversi, senza rappresentare un elemento di ordinarietà nella formulazione di modelli colturali prestabiliti (es. tagli rasi o tagli successivi con rinnovazione posticipata su ampie superfici).
- La ripresa prevista dagli strumenti di pianificazione forestale non eccederà, a livello di unità gestionale o di compresa, l'ammontare dell'incremento stimato, salvo casi in cui gli interventi non siano dovuti a causa di forza maggiore (schianti, attacchi parassitari, ecc.) o per fine ciclo colturale. La ripresa selvicolturale sarà sempre riferita alle unità gestionali e calibrata su base

tipologica e sullo stato somatico – cronologico e strutturale (distribuzione verticale, tessitura e copertura) del soprassuolo.

- Oltre a quanto stabilito al punto precedente, al fine di garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di provvigione ottimali, anche al fine di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio, a livello di intero complesso boschivo pianificato, sarà assicurata la crescita reale effettiva della provvigione attuando tassi di utilizzazione inferiori al saggio di accrescimento stimato.
- Secondo quanto previsto dalle norme in vigore (Art. 23 L.R. 52/78 e DGR 4808/97, le utilizzazioni boschive, dovranno essere preventivamente assoggettate al parere dell'Amministrazione forestale o autorizzate, in relazione alla loro consistenza, garantendo un livello progettuale dell'intervento proporzionato all'intensità dello stesso.
- Le procedure con cui verranno programmati e progettati i vari interventi selvicolturali dovranno essere rese trasparenti dal punto di vista dei processi decisionali adottati sia nella fase pianificatoria che gestionale.
- Nell'ambito degli strumenti pianificatori di cui all'articolo 23 della L.R. 52/78, sarà posta particolare cura nella individuazione e tutela di soprassuoli boschivi particolarmente significativi dal punto di vista storico, o per la presenza di soggetti arborei monumentali, da assoggettare ad un regime selvicolturale particolare al fine di costituire boschi "testimone" o boschi "didattici".
- Secondo le linee già consolidate nella pratica pianificatoria corrente nei piani di gestione forestale dovrà essere posta particolare attenzione nella individuazione e nella salvaguardia delle emergenze storiche, naturalistiche ed ambientali di particolare rilievo.
- Nella gestione dei patrimoni forestali si terrà conto non solo delle condizioni del soprassuolo ma dell'intera biocenosi forestale con particolare riferimento agli aspetti legati alla fauna (es., protezione delle arene di canto, o dei luoghi di nidificazione, ecc.), anche mediante il rilascio di determinati soggetti arborei o la sospensione delle utilizzazioni in particolari periodi dell'anno, ed alla flora protetta o quella di particolare pregio floristico, cercando di non compromettere le aree di naturale diffusione di determinate specie (salvaguardia di zone umide, ecc.) e comunque mirando ad un aumento complessivo della biodiversità.
- Le utilizzazioni boschive, nel rispetto delle norme vigenti (PMPF e Capitolato tecnico) saranno condotte nel rispetto di tutti gli accorgimenti atti a prevenire danni al suolo ed al soprassuolo e saranno effettuate osservando le norme sulla tutela della sicurezza dei lavoratori.
- Le utilizzazioni forestali, con particolare riferimento agli ambiti sensibili dal punto di vista forestale, saranno suffragate da un'analisi degli impatti sul popolamento boschivo al fine di valutare gli effetti sull'evoluzione futura.
- Nei cedui saranno favorite le operazioni di conversione all'altofusto, laddove ci siano i presupposti sia tecnici (condizioni stazionali) che economico-sociali (richiesta di particolari assortimenti, tutela del diritto d'uso civico, ecc.).
- Nei cedui soggetti a normale regime selvicolturale la gestione sarà attenta alla conservazione delle specie minoritarie (es. latifoglie nobili) e a favorire la biodiversità.

Dalla consapevolezza del percorso fino ad ora compiuto verso una gestione forestale basata su solide basi naturalistiche, e dalla volontà di intraprendere una ulteriore cammino verso un approccio sistemico della selvicoltura, la Regione del Veneto ha inteso attivare nel corso del corrente anno, con l'intento di dotarsi di un Sistema di Gestione Ambientale ai sensi della norma ISO 14001, le procedure per il conseguimento della relativa certificazione, individuando, in prima approssimazione, come oggetto l'attività di controllo ed intervento tecnico a sostegno della selvicoltura e della pianificazione assestamentale dei patrimoni forestali; attività che la Direzione Foreste svolge anche tramite i propri Servizi Forestali Regionali periferici come compiti demandati dalle leggi di settore.

Obiettivo dell'iniziativa consiste nell'introduzione di un sistema di gestione ambientale che garantisca il raggiungimento degli obiettivi ambientali e l'affermazione dei principi della gestione forestale sostenibile che la Regione del Veneto si è posta nel corso del processo, in un'ottica di miglioramento continuo delle proprie performance ambientali.

Il soddisfacimento dei criteri che fanno capo agli Indicatori di Gestione Forestale Sostenibile è garantito dal ruolo guida assunto in materia dalla Amministrazione forestale regionale, in quanto, almeno per quanto concerne la caratterizzazione di certi indicatori, di natura quantitativa, quali la massa del soprassuolo, la funzionalità, la biodiversità, l'incremento della provvigione, bilancio del



carbonio, in quanto tali indicatori sono condizionati indirettamente dalla politica forestale regionale, che nel corso degli anni ha saputo creare una sostanziale condivisione di indirizzi e di priorità. Per quanto concerne, invece indicatori di natura diversa, quali possono essere quelli descrittivi relativi alla presenza di un ordinamento giuridico – normativo coerente, all'esistenza di sistemi istituzionali in grado di assumere un ruolo guida per piani o programmi di settore, o all'esistenza di mezzi di informazione in grado di creare condivisioni nei confronti della politica forestale regionale, il ruolo della Amministrazione forestale regionale è primario, diretto ed esclusivo.

In futuro la cultura della qualità rappresenterà una costante nell'azione della Amministrazione forestale regionale con particolare riferimento alle attività la cui ricaduta, in termini ambientali sul territorio, sarà più significativa.

Adesione del Piano agli impegni assunti in sede di conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa

Attualmente risultano in atto numerosi processi internazionali sulla protezione delle foreste, differenziati per area geografica di interesse; "l'Helsinki process", in particolare, concerne una serie di conferenze ministeriali per la protezione delle foreste in Europa, di cui l'ultima delle quali si è tenuta a Lisbona nel giugno 1998.

Con il presente documento, pertanto, nell'illustrare alcuni degli impegni assunti in tali sedi e si evidenzia come la Regione del Veneto sia già in grado di soddisfarli e come l'Amministrazione forestale si stia organizzando affinché l'intero complesso dei principi illustrati, ripresi anche da alcuni standard per la definizione della sostenibilità della gestione forestale (es. PEFC) entrino a far parte della politica forestale regionale.

Nella consapevolezza che risulta arduo dare una congrua trattazione sistematica dell'argomento in questione, nell'ambito di uno strumento come quello del P.S.R. già di per sé molto vasto e articolato, non sarà possibile evidenziare i singoli criteri adottati per le varie risoluzioni, distinguendo gli indicatori descrittivi e quantitativi delle diverse aree concettuali.

La risoluzione L1, ad esempio, consiste in un impegno degli Stati firmatari a promuovere l'applicazione di linee guida e la definizione delle azioni future in relazione all'enfaticizzazione degli aspetti socioeconomici della gestione forestale sostenibile.

Per quanto concerne le linee guida di L1 si può affermare che già la Regione Veneto opera in sintonia con esse in particolare, per quanto concerne il punto n. 7, laddove l'Amministrazione regionale, nell'ambito delle politiche di sviluppo delle risorse umane, si fa carico di stimolare l'adattamento e la conversione delle opportunità di lavoro legate alle foreste, allargando le competenze dei proprietari forestali, degli operatori e delle forze lavoro impegnate nella gestione forestale, sforzandosi di offrire uguali opportunità, nell'impiego, nel reddito, nella formazione e nelle carriere.

Per quanto attiene invece altre azioni, la Regione del Veneto, anche mediante l'adozione del presente documento, sta operando in relazione ai principi della linea guida n. 8, che concerne la promozione, in un'ottica di miglioramento, delle applicazioni di appropriati standard di sicurezza, di salute, di professionalità dei proprietari forestali, degli operai forestali, degli imprenditori così come pure per quanto riguarda la certificazione dell'abilità professionale.

Più in generale occorre evidenziare il fatto che la Regione del Veneto attraverso la Direzione Foreste ed Economia Montana, ha già varato una propria politica in materia per quanto attiene in particolare alla Pianificazione forestale di cui si è già ampiamente parlato precedentemente.

6.3 ZONE INTERESSATE DA SPECIFICHE MISURE TERRITORIALI

6.3.1 ZONE SVANTAGGIATE

Con Direttiva (CEE) n. 273/75 del Consiglio del 28 aprile 1975 il Consiglio delle Comunità Europee ha approvato l'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate ai sensi dell'articolo 3, paragrafi 3, 4 e 5, della direttiva 75/268/CEE che per il Veneto risulta essere quello indicato nel prospetto susseguente.

Tenuto conto tuttavia dei mutamenti intervenuti, risulta necessario rivedere tale elenco in relazione alle modificazioni ed integrazioni legislative nazionali e regionali succedutesi dopo il 1975 e che obbligano il ricorso all'opportunità prevista dall'articolo 55, paragrafo 4 del regolamento (CE) n. 1257/1999.

6.3.2 MODIFICHE ALL'ELENCO DELLE ZONE SVANTAGGIATE (RIDELIMITAZIONE DELLE AREE DI MONTAGNA)

Le zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi della Direttiva (CEE) n. 268/75 del Consiglio del 28 aprile 1975, comprendono, come stabilito dall'articolo 3, paragrafo 3, zone di montagna nelle quali l'attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale. Esse sono composte da comuni o parti di comuni che devono essere caratterizzati da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e un notevole aumento dei costi dei lavori:

- a causa dell'esistenza di condizioni climatiche molto difficili, dovute all'altitudine, che si traducono in un sensibile accorciamento del periodo vegetativo;
- a causa dell'esistenza, ad altitudine inferiore, nella maggior parte del territorio, di fattori orografici limitanti, come ad esempio la pendenza, che impediscono la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso;
- ovvero, quando lo svantaggio derivante da ciascuno di questi fattori presi separatamente è meno accentuato, se si presenta la combinazione dei fattori sopra richiamati purché lo svantaggio che ne deriva sia equivalente a quello derivante dalle prime due situazioni.

L'elenco delle zone svantaggiate, classificate ai sensi della richiamata Direttiva (CEE) n. 268/75 è stato in seguito modificato dalle Direttive (CEE) n. 167/84 e n. 307/85.

In forza delle normative richiamate i territori montani trovano collocazione all'interno delle aree svantaggiate non tanto sulla base dell'assioma *montagna = svantaggio*, quanto piuttosto sulla presenza, spesso contemporanea, di elementi di svantaggio quali la scarsa produttività del terreno e la tendenza allo spopolamento che sono riscontrabili soprattutto nelle zone montane.

Tale classificazione si è basata, nel tempo, su criteri diversi, legati al succedersi di normative statali e regionali, che hanno costituito un quadro di riferimento piuttosto articolato che merita, in questa sede, di essere sinteticamente novellato, anche per comprenderne i presupposti di principio e di diritto.

La prima legge che ha stabilito i criteri di classificazione dei territori montani, è stata la Legge 25 luglio 1952, n. 991 – Provvedimenti a favore dei territori montani- che definiva montani i comuni con almeno l'80% del territorio censuario posto al di sopra dei 600 m. s.l.m., oppure quelli con dislivello tra quota minima e massima superiore a 600 metri, o quelli con basso reddito imponibile espresso come somma di reddito dominicale e reddito agrario. In seguito, con DPR 16 novembre 1952, n. 1979 è stato approvato il regolamento di attuazione della Legge 991/52.

Con Legge 3 dicembre 1971, n. 1102 vengono ribaditi i criteri di classificazione dei territori montani di cui alla L. 991/52, stabilendo che tali territori devono essere suddivisi in zone omogenee secondo il

principio di unità territoriale economica, istituendo di fatto, in ciascuna unità omogenea, le Comunità Montane.

La Regione Veneto con Legge regionale 27 marzo 1973, n. 10 ha ripartito il territorio montano in 18 zone omogenee individuando altrettante Comunità Montane.

La Legge 8 giugno 1990, n. 142 introduce importanti innovazioni in materia di zone svantaggiate di montagna: a) l'abrogazione (articolo 29) degli articoli 1 e 14 della L. 991/52 e degli articoli 3, 5, 7 della L. 1102/71, ovvero degli articoli che definivano i territori montani, e la possibilità sancita dall'articolo 28 di prevedere l'esclusione dalla Comunità Montana dei comuni parzialmente montani che ne alterano l'omogeneità geografica e socio-economica.

Nel contempo era prevista la possibilità di includere i comuni confinanti con popolazione inferiore a 20.000 abitanti che siano parte integrante del sistema geografico e socio - economico della Comunità Montane.

Con la successiva Legge regionale 3 luglio 1992, n. 19 "Norme sull'istituzione delle Comunità Montane", vengono effettuate significative innovazioni di carattere territoriale, che possono essere così descritte:

- riconferma della ripartizione in zone omogenee del territorio montano prevista dalla Legge regionale 27 marzo 1973, n. 10, e revisione della classificazione dei territori montani effettuata dalla Legge n. 991/52 e dalla Legge n. 1102/71, questo in prospettiva di una nuova normativa di riferimento tenuto conto che la Legge 142/90 aveva abrogato tali criteri di classificazione;
- inserimento di nuovi comuni in Comunità Montana: Tarzo, Castelcuoco e Monfumo rispettivamente nelle Comunità Montane "Prealpi Trevigiane" e "Grappa") e suddivisione della Comunità Montana "Bellunese" nelle Comunità Montane "Val Belluna" e "Bellunese Belluno-Ponte nelle Alpi".

La Legge regionale 18 dicembre 1993, n. 51 "Norme sulla classificazione dei territori montani" pone rimedio al vuoto normativo in materia di classificazione dei territori montani conseguente all'articolo 29 della L. 142/90, indicando quali nuovi criteri di definizione quelli contenuti nelle direttive 75/268 e 75/273 del Consiglio delle Comunità Europee, ovvero: "altitudine media minima di 700 metri" o "presenza di forti pendii (porzioni di territorio con pendenza superiore al 20%)" o, ancora, quando sussistono contemporaneamente i due fattori, "altitudine media minima di m.600 e pendenza superiore al 15%".

La Legge 31 gennaio 1994, n. 97 "Nuove disposizioni per le zone montane" ha stabilito infine il principio che per comuni montani si devono intendere quelli appartenenti alle Comunità Montane, ovvero i comuni interamente montani classificati ai sensi della Legge 1102/71. Di fatto con la Legge 97/94 si fanno coincidere i territori compresi nelle Comunità Montane con quelli classificabili montani.

Infine con Legge regionale 22 luglio 1994, n. 29 sono aggiunti alla Comunità Montana. Agno - Chiampo i comuni confinanti: Brogliano, Chiampo, Valdagno, e ciò in base al criterio di omogeneità territoriale sancito dalla Legge 142/90.

La modifica della Legge regionale 19/92 ha permesso l'inserimento all'articolo 2 di nuovi territori montani classificati e ridelimitati, successivamente all'approvazione della Legge regionale 19/92, ai sensi della L.R. 51/93 e della L. 97/94.

I suddetti territori sono stati classificati con le Deliberazioni del Consiglio regionale n. 89 del 4 novembre 1997 e n. 27 dell'11 marzo 1998, dopo aver acquisito il parere della Conferenza Permanente per la Montagna istituita ai sensi della L.R. 29/83.

In conseguenza dei mutamenti sopra indicati, di seguito si propone l'elenco delle zone svantaggiate definite dagli articoli 18, 19 e 20 del regolamento (CE) n. 1257/1999, suddivisi per ambito provinciale.



REGIONE DEL VENETO - PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

PROPOSTA DI VARIAZIONE ALLE ZONE SVANTAGGIATE AI SENSI DELL'ART. 18, 19 E 20 DEL REG. (CE) N. 1257/99

RIEPILOGO PER PROVINCIA E TIPO DI SVANTAGGIO

ZONA E TIPO DI SVANTAGGIO	SUPERFICIE DELIMITATA PRECEDENTE (HA)	PROPOSTA DI NUOVA DELIMITAZIONE (HA)	VARIAZIONE SUPERFICIE	
			ETTARI	%
BELLUNO - ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA	367.035	367.575	540	0,15%
BELLUNO - ALTRE ZONE SVANTAGGIATE	234	234	-	0,00%
TREVISO - ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA	37.417	46.894	9.477	25,33%
TREVISO - ALTRE ZONE SVANTAGGIATE	896	896	-	0,00%
VERONA - ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA	3.501	77.215	3.714	5,05%
VICENZA - ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA	120.806	136.460	5.654	12,96%
ROVIGO - ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	158.074	158.074	-	0,00%
PADOVA - ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	24.214	24.214	-	0,00%
VENEZIA - ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	39.008	39.008	-	0,00%
TOTALE	821.185	850.570	29.385	3,58%

REGIONE DEL VENETO - PIANO DI SVILUPPO RURALE 2000-2006

PROPOSTA DI VARIAZIONE ALLE ZONE SVANTAGGIATE AI SENSI DELL'ART. 18, 19 E 20 DEL REG. (CE) N. 1257/99

RIEPILOGO PER TIPO DI SVANTAGGIO

ZONA E TIPO DI SVANTAGGIO	SUPERFICIE DELIMITATA PRECEDENTE (HA)	PROPOSTA DI NUOVA DELIMITAZIONE (HA)	VARIAZIONE SUPERFICIE	
			ETTARI	%
ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA	598.759	628.144	29.385	4,91%
ALTRE ZONE SVANTAGGIATE	1.130	1.130	-	0,00%
ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI	221.296	221.296	-	0,00%
TOTALE	821.185	850.570	29.385	3,58%



**PROVINCIA DI BELLUNO – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIAL E ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	AGORDO	2367	2367	2367	2367	
2	ALANO	3645	3645	3645	3645	
3	ALLEGHE	2985	2985	2985	2985	
4	ARSIE'	6496	6496	6496	6496	
5	AURONZO DI CADORE	22071	22071	22071	22071	
6	BELLUNO	14718	14718	14718	14718	
7	BORCA DI CADORE	2699	2699	2699	2699	
8	CALALZO DI CADORE	4338	4338	4338	4338	
9	CANALE D'AGORDO	4612	4612	4612	4612	
10	CASTELLAVAZZO	1851	1851	1851	1851	
11	CENCENICHE	1800	1800	1800	1800	
12	CESIOMAGGIORE	8204	8204	8204	8204	
13	CHIES	4485	4485	4485	4485	
14	CIBIANA DI CADORE	2113	2158	2113	2158	AUMENTO DI 45 HA A SEGUITO RIDETERMINAZION E SUPERFICIE COMUNALE
15	COLLE S. LUCIA	1524	1524	1524	1524	
16	COMELICO SUPERIORE	9586	9586	9586	9586	
17	CORTINA D'AMPEZZO	25457	25457	25457	25457	
18	DANTA DI CADORE	796	796	796	796	
19	DOMEGGE DI CADORE	5040	5040	5040	5040	
20	FALCADE	5314	5314	5314	5314	
21	FARRA	4121	4121	4121	4121	
22	FELTRE	10059	10059	10059	10059	
23	FONZASO	2749	2749	2749	2749	
24	FORNO DI ZOLDO	7979	7979	7979	7979	
25	GOSALDO	4885	4885	4885	4885	
26	LA VALLE AGORDINA	4866	4866	4866	4866	
27	LAMON	5435	5435	5435	5435	
28	LENTIAI	3762	3762	3762	3762	
29	LIMANA	3916	3916	3916	3916	
30	LIVINALLONGO	9978	9978	9978	9978	
31	LONGARONE	10348	10348	10348	10348	
32	LORENZAGO DI CADORE	2759	2759	2759	2759	
33	LOZZO DI CADORE	3038	3038	3038	3038	
34	MEL	8572	8572	8572	8572	
35	OSPITALE	4005	4005	4005	4005	
36	PEDAVERA	2492	2492	2492	2492	
37	PERAROLO DI CADORE	4344	4344	4344	4344	
38	PIEVE D'ALPAGO	2520	2520	2520	2520	
39	PIEVE DI CADORE	6660	6660	6660	6660	
40	PONTE NELLE ALPI	5799	5799	5799	5799	
41	QUERO	2825	2825	2825	2825	
42	RIVAMONTE	2321	2321	2321	2321	
43	ROCCA PIETORE	7063	7603	7063	7603	RETTIFICA ERRORE MATERIALE (DA 7063 A 7603)
44	S. NICOLO' DI COMELICO	2428	2428	2428	2428	
45	S. TOMASO AGORDINO	1915	1915	1915	1915	
46	SAN GREGORIO NELLE ALPI	1896	1896	1896	1896	
47	SAN PIETRO DI CADORE	5233	5233	5233	5233	
48	SAN VITO DI CADORE	6161	6161	6161	6161	
49	SANTA GIUSTINA	3588	3588	3588	3588	



N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIAL E ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
50	SANTO STEFANO DI CADORE	10017	10017	10017	10017	
51	SAPPADA	6265	6265	6265	6265	
52	SEDICO	9144	9144	9144	9144	
53	SELVA DI CADORE	3321	3321	3321	3321	
54	SEREN DEL GRAPPA	6241	6241	6241	6241	
55	SOSPIROLO	6598	6598	6598	6598	
56	SOVERZENE	1473	1473	1473	1473	
57	SOVRAMONTE	5084	5084	5084	5084	
58	TAIBON AGORDINO	9020	9020	9020	9020	
59	TAMBRE	4560	4560	4560	4560	
60	TRICHIANA	4382	4382	4382	4382	
61	VALLADA	1318	1318	1318	1318	
62	VALLE DI CADORE	4177	4132	4177	4132	RIDUZIONE DI 45 HA A SEGUITO RIDETERMINAZION E SUPERFICIE COMUNALE
63	VAS	1776	1776	1776	1776	
64	VIGO DI CADORE	7064	7064	7064	7064	
65	VODO DI CADORE	4690	4690	4690	4690	
66	VOLTAGO	2302	2302	2302	2302	
67	ZOLDO ALTO	6196	6196	6196	6196	
68	ZOPPE'	439	439	439	439	
	TOTALE	365885	366425	365885	366425	

**PROVINCIA DI BELLUNO – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIAL E ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	PUOS D'ALPAGO	1384	1384	1150	1150	
	TOTALE	1384	1384	1150	1150	

**PROVINCIA DI BELLUNO - ALTRE ZONE SVANTAGGIATE ART. 19 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIAL E ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	PUOS D'ALPAGO	1384	1384	234	234	
	TOTALE	1384	1384	234	234	



**PROVINCIA DI TREVISO – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	BORSO DEL GRAPPA	3300	3300	3028	3300	AUMENTO DI 272 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
2	CASTELCUCCO	878	878	878	878	
3	CISON DI VALMARINO	2875	2875	2875	2875	
4	FOLLINA	2416	2416	1410	2416	AUMENTO DI 1006 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
5	FREGONA	4285	4285	4285	4285	
6	MIANE	3092	3092	1750	3092	AUMENTO DI 1342 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
7	MONFUMO	1131	1131	1131	1131	
8	POSSAGNO	1208	1208	950	1208	AUMENTO DI 258 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
9	REVINE LAGO	1866	1866	1866	1866	
10	SEGUSINO	1814	1814	1814	1814	
11	TARZO	2380	2380	2380	2380	
	TOTALE	25245	25245	22367	25245	

**PROVINCIA DI TREVISO – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICI E TERRITORI ALE PRECEDE NTE	SUPERFICIE TERRITORIAL E ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	CAPPELLA MAGGIORE	1113	1113	0	532	AUMENTO DI 532 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
2	CAVASO DEL TOMBA	1896	1896	1000	1000	
3	CORDIGNANO	2616	2616	530	579	AUMENTO DI 49 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
4	CRESPANO DEL GRAPPA	1786	1786	1100	1100	
5	FARRA DI SOLIGO	2821	2821	0	1418	AUMENTO DI 1418 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
6	PADERNO DEL GRAPPA	1946	1946	1430	1430	



N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
7	PEDEROBBA	1932	2932	490	490	RETTIFICA ERRORE MATERIALE (DA 1932 A 2932)
8	PIEVE DI SOLIGO	1900	1900	0	572	AUMENTO DI 572 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
9	REFRONTOLO	1311	1311	0	1044	AUMENTO DI 1044 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
10	SARMEDE	1794	1794	930	1568	AUMENTO DI 638 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
11	VALDOBBIADENE	6070	6070	3570	4689	AUMENTO DI 1119 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
12	VIDOR	1352	1352	0	472	AUMENTO DI 472 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
13	VITTORIO VENETO	8261	8261	6000	6755	AUMENTO DI 755 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
	TOTALE	34798	35798	15050	21649	

**PROVINCIA DI TREVISO – ALTRE ZONE SVANTAGGIATE, ART. 19 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	CAVASO DEL TOMBA	1896	1896	896	896	
	TOTALE	1896	1896	896	896	

**PROVINCIA DI VERONA – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	BADIA CALAVENA	2687	2687	2687	2687	
2	BOSCO CHIESANUOVA	6471	6471	6471	6471	



N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
3	BRENTINO BELLUNO	2597	2597	2597	2597	
4	BRENZONE	5011	5011	5011	5011	
5	CERRO VERONESE	1017	1017	1017	1017	
6	DOLCE'	3089	3089	3089	3089	
7	ERBEZZO	3186	3186	3186	3186	
8	FERRARA MONTE BALDO	2690	2690	2690	2690	
9	GREZZANA	4963	4963	3603	4963	AUMENTO DI 1360 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
10	MALCESINE	6814	6814	6814	6814	
11	ROVERE' VERONESE	3647	3647	3647	3647	
12	S. ANNA D'ALFAEDO	4365	4365	4365	4365	
13	S. GIOVANNI ILARIONE	2532	2532	378	2532	AUMENTO DI 2154 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
14	S. MAURO DI SALINE	1111	1111	1111	1111	
15	S. ZENO DI MONTAGNA	2827	2827	2827	2827	
16	SELVA DI PROGNO	4121	4121	4121	4121	
17	VELO VERONESE	1907	1907	1907	1907	
18	VESTENANOVA	2393	2393	2393	2393	
	TOTALE	61428	61428	57914	61428	

**PROVINCIA DI VERONA – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	CAPRINO VERONESE	4735	4735	3776	3776	
2	COSTERMANO	1691	1691	577	577	
3	FUMANE	3428	3428	2875	2875	
4	MARANO DI VALPOLICELLA	1863	1863	1124	1124	
5	NEGRAR	4039	4039	1968	1968	
6	RIVOLI VERONESE	1842	1842	1027	1027	
7	S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA	2350	2350	1467	1467	
8	TORRI DEL BENACO	4850	4850	206	406	AUMENTO DI 200 HA A SEGUITO RETTIFICA DELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
9	TREGNAGO	3743	3743	2567	2567	
	TOTALE	28541	28541	15587	15787	



**PROVINCIA DI VICENZA – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	ALTISSIMO	1503	1503	1503	1503	
2	ARSIERO	4118	4118	4118	4118	
3	ASIAGO	16302	16302	16302	16302	
4	BROGLIANO	1215	1215	0	1215	AUMENTO DI 1215 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
5	CALTRANO	2267	2267	2267	2267	
6	CALVENE	1154	1154	1154	1154	
7	CAMPOLONGO SUL BRENTA	966	966	966	966	
8	CHIAMPO	2265	2265	0	2265	AUMENTO DI 2265 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
9	CISMON DEL GRAPPA	3467	3467	3467	3467	
10	COGOLLO	3624	3624	3624	3624	
11	CONCO	2689	2689	2689	2689	
12	CRESPADORO	3013	3013	3013	3013	
13	ENEGO	5300	5300	5300	5300	
14	FOZA	3525	3525	3525	3525	
15	GALLIO	4763	4763	4763	4763	
16	LAGHI	2222	2222	2222	2222	
17	LASTEBASSE	1879	1879	1879	1879	
18	LUSIANA	3424	3424	3424	3424	
19	MONTE DI MALO	2377	2377	0	2377	AUMENTO DI 2377 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
20	NOGAROLE VICENTINO	903	903	903	903	
21	PEDEMONTE	730	1273	730	1273	AUMENTO DI 543 HA A SEGUITO RETTIFICA ERRORE MATERIALE (DA 730 A 1273)
22	PIOVENE ROCCHETTE	1294	1294	1294	1294	
23	POSINA	4340	4340	4340	4340	
24	RECOARO TERME	6006	6006	6006	6006	
25	ROANA	7839	7839	7839	7839	
26	ROTZO	2826	2826	2826	2826	
27	S. NAZARIO	2317	2317	2317	2317	
28	S. PIETRO MUSSOLINO	411	411	411	411	
29	SALCEDO	612	612	612	612	
30	SOLAGNA	1579	1579	1579	1579	
31	TONEZZA DEL CIMONE	1435	1435	1435	1435	
32	TORREBELVICINO	2081	2081	2081	2081	
33	VALDAGNO	5020	5020	2550	5020	AUMENTO DI 2470 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
34	VALDASTICO	2915	2372	2915	2372	RIDUZIONE DI 543 HA A SEGUITO RETTIFICA ERRORE MATERIALE (DA 2915 A 2372)



N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
35	VALLI DEL PASUBIO	4931	4931	4931	4931	
36	VALSTAGNA	2545	2545	2545	2545	
37	VELO D'ASTICO	2201	2201	2201	2201	
	TOTALE	116058	116058	107731	116058	

**PROVINCIA DI VICENZA – ZONE SVANTAGGIATE DI MONTAGNA, ART. 18 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI PARZIALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	BASSANO DEL GRAPPA	4682	4682	1970	2536	AUMENTO DI 566 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
2	BREGANZE	2178	2178	434	434	
3	CORNEDO VICENTINO	2349	2349	0	1716	AUMENTO DI 1716 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
4	FARA VICENTINO	1523	1523	1116	1405	AUMENTO DI 289 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE E RETTIFICA ZONE SVANTAGGIATE
5	GAMBUGLIANO	795	795	0	726	AUMENTO DI 726 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
6	LUGO DI VICENZA	1460	1460	928	1415	AUMENTO DI 487 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
7	MAROSTICA	3643	3643	2143	2361	AUMENTO DI 218 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
8	MASON VICENTINO	1198	1198	245	245	
9	MOLVENA	742	742	661	690	AUMENTO DI 29 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
10	PIANEZZE	497	497	20	251	AUMENTO DI 231 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
11	POVE DEL GRAPPA	984	984	750	750	
12	ROMANO D'EZZELINO	2141	2141	690	834	AUMENTO DI 144 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE E RETTIFICA ZONE SVANTAGGIATE



N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
13	SANTORSO	1325	1325	1084	1084	
14	SCHIO	6614	6614	3034	4584	AUMENTO DI 1550 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
15	TRISSINO	2193	2193	0	1371	AUMENTO DI 1371 HA A SEGUITO RIDELIMITAZIONE ZONE SVANTAGGIATE
	TOTALE	32324	32324	13075	20402	

**PROVINCIA DI ROVIGO – ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI, ART. 20 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	ADRIA	11352	11352	11352	11352	
2	ARIANO NEL POLESINE	8092	8092	8092	8092	
3	ARQUA' POLESINE	2002	2002	2002	2002	
4	BADIA POLESINE	4450	4450	4450	4450	
5	BAGNOLO DI PO	2143	2143	2143	2143	
6	BOSARO	602	602	602	602	
7	CANARO	3271	3271	3271	3271	
8	CANDA	1440	1440	1440	1440	
9	CASTELGUGLIELMO	2210	2210	2210	2210	
10	CEREGNANO	2999	2999	2999	2999	
11	CORBOLA	1839	1839	1839	1839	
12	COSTA DI ROVIGO	1605	1605	1605	1605	
13	CRESPINO	3192	3192	3192	3192	
14	FIESSO UMBERTIANO	2729	2729	2729	2729	
15	FRASSINELLE POLESINE	2107	2107	2107	2107	
16	FRATTA POLESINE	2091	2091	2091	2091	
17	GAVELLO	2441	2441	2441	2441	
18	GIACCIANO CON BARUCHELLA	1836	1836	1836	1836	
19	GUARDA VENETA	1731	1731	1731	1731	
20	LENDINARA	5539	5539	5539	5539	
21	LOREO	3960	3960	3960	3960	
22	LUSIA	1773	1773	1773	1773	
23	PAPOZZE	2183	2183	2183	2183	
24	PETTORAZZA GRIMANI	2151	2151	2151	2151	
25	PINCARA	1779	1779	1779	1779	
26	POLESELLA	1655	1655	1655	1655	
27	PONTECCHIO POLESINE	1147	1147	1147	1147	
28	PORTO TOLLE	22876	22876	22876	22876	
29	PORTO VIRO	13334	13334	13334	13334	IL COMUNE E' NATO DALLA FUSIONE DEI COMUNI DI DONADA E CONTARINA
30	ROSOLINA	7464	7464	7464	7464	
31	ROVIGO	10853	10853	10853	10853	
32	SALARA	1431	1431	1431	1431	
33	S. BELLINO	1583	1583	1583	1583	



N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
34	S. MARTINO DI VENEZZE	3110	3110	3110	3110	
35	TAGLIO DI PO	7941	7941	7941	7941	
36	TRECENTA	3506	3506	3506	3506	
37	VILLADOSE	3252	3252	3252	3252	
38	VILLAMARZANA	1407	1407	1407	1407	
39	VILLANOVA DEL GHEBBO	1177	1177	1177	1177	
40	VILLANOVA MARCHESANA	1821	1821	1821	1821	
	TOTALE	158074	158074	158074	158074	

**PROVINCIA DI PADOVA – ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI, ART. 20 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA	NOTE
1	AGNA	1883	1883	1883	1883	
2	ANGUILLARA VENETA	2151	2151	2151	2151	
3	ARRE	1241	1241	1241	1241	
4	BAGNOLI DI SOPRA	3493	3493	3493	3493	
5	BARBONA	855	855	855	855	
6	CANDIANA	2223	2223	2223	2223	
7	CORREZZOLA	4250	4250	4250	4250	
8	MEGLIADINO S. FIDENZIO	1564	1564	1564	1564	
9	MEGLIADINO S. VITALE	1511	1511	1511	1511	
10	PIACENZA D'ADIGE	1859	1859	1859	1859	
11	SANT'URBANO	3184	3184	3184	3184	
	TOTALE	24214	24214	24214	24214	

**PROVINCIA DI VENEZIA – ZONE CON SVANTAGGI SPECIFICI, ART. 20 REG. (CE) N. 1257/99
COMUNI TOTALMENTE DELIMITATI**

N.	COMUNI	SUPERFICIE TERRITORIALE PRECEDENTE	SUPERFICIE TERRITORIALE ATTUALE	SUPERFICIE SVANTAGGIATA AI SENSI DIRETTIVE 72/273 E 84/167	NUOVA DELIMITAZIONE SUPERFICIE SVANTAGGIATA
1	CAVARZERE	14034	14034	14034	14034
2	CHIOGGIA	18500	18500	18500	18500
3	CONA	6474	6474	6474	6474
	TOTALE	39008	39008	39008	39008

6.3.3. ZONE SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI

Nel territorio regionale sussistono determinate aree che nel corso del tempo sono state oggetto di iniziative di tutela e di salvaguardia per particolari aspetti di carattere ambientale, paesaggistico o naturalistico. In tali aree le attività rurali interagiscono in modo preminente e vanno quindi opportunamente incentivate o disincentivate in relazione agli elementi di criticità e al livello di protezione che la Regione intende perseguire.

6.3.3.1 AREE PROTETTE

L'istituzione di aree protette è regolamentata, nella Regione Veneto, principalmente dalla legge regionale 16 agosto 1984, n. 40 "Nuove norme per la istituzione di parchi e riserve naturali regionali" e dal Piano Territoriale Regione di Coordinamento - P.T.R.C.- approvato con Legge regionale 30 aprile 1990, n. 40. La L.r. 40/84 prevede l'istituzione di diverse forme di protezione dell'ambiente, comunque finalizzate ad assicurare la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale nelle zone di particolare interesse paesaggistico, naturalistico ed ecologico, nonché allo scopo di promuovere lo studio scientifico, di rendere possibile l'uso sociale dei beni e di creare, specie nelle zone rurali e montane, migliori condizioni di vita per le collettività locali.

In particolare sono previsti i "parchi naturali regionali" e le "riserve naturali regionali, a loro volta suddivise in riserve naturali generali e riserve naturali speciali. E' inoltre previsto che, ove se ne ravvisi la necessità, nei territori esterni, ma contigui alle aree protette, possono venire individuate zone di protezione e di sviluppo controllato (zone pre-parco) nelle quali sono consentite soltanto quelle opere e attività che non siano contrastanti con i fini istituzionali del parco e della riserva.

A tutt'oggi risultano essere istituiti, con apposita legge regionale o nazionale, i seguenti parchi:

- Parco regionale dei Colli Euganei (L.r. 10 ottobre 1989, n. 38),
- Parco naturale regionale della Lessinia (L.r. 30 gennaio 1990, n. 12),
- Parco delle Dolomiti d'Ampezzo (L.r. 22 marzo 1990, n. 21),
- Parco naturale regionale del fiume Sile (L.r. 28 gennaio 1991, n. 8),
- Parco interregionale del Delta del Po (L.r. 8 settembre 1997, n. 36),
- Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi (Decreto Ministeriale 20 aprile 1990).

Tali aree quindi hanno conservano un relativo equilibrio fra le diverse componenti ecosistemiche e contengono al loro interno esempi unici o particolarmente significativa delle caratteristiche fisiche, geologiche e naturalistiche delle aree geografiche cui appartengono; alcuni di questi ambiti presentano peraltro rilevanti gradi di antropizzazione.

Il P.T.R.C. prevede infine numerosi altri ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali.

Le tabelle che seguono consentono di avere un quadro sinottico delle riserve naturali ubicate nel territorio regionale sia in termini cartografici che di superficie interessata.

6.3.3.2 IL BACINO IDROGRAFICO SVERSANTE NELLA LAGUNA DI VENEZIA

Il bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia, così come definito dal relativo Piano direttore per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento della laguna, approvato con provvedimento del Consiglio regionale del 19 dicembre 1991, n. 255, nell'ambito delle competenze attribuite alla Regione dalla legge speciale su Venezia per il risanamento della laguna (Legge 29 novembre 1984, n. 798.

Per l'importanza fondamentale che riveste, ai fini della salvaguardia della laguna, la riduzione dell'impatto esercitato dall'attività agricola sui carichi inquinanti versati nella laguna stessa, già nell'applicazione del Programma regionale di attuazione del regolamento (CEE) n. 2078/98 relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale si è attribuito a tale area un livello di vulnerabilità elevato incentivando l'adozione da parte delle aziende agricole ubicate nell'area del bacino di quelle misure che più potevano incidere nella riduzione dell'apporto di fattori inquinanti.

La superficie interessata risulta essere di 2.984 Km² e i comuni coinvolti 87, estendendosi con regolarità da nord a sud della città di Venezia e proiettandosi all'interno della terraferma verso le aree percorse dai fiumi che poi sversano nella laguna di Venezia, secondo la cartografia allegata.

Con deliberazione n. 2876 del 28 luglio 1998 la Giunta regionale ha ritenuto di attivare una serie diversificata di azioni specificatamente miranti alla riduzione dell'apporto di sostanze azotate nelle

acque sversate nel bacino della laguna di Venezia, nonché di ridurre i volumi e l'intensità inquinante dei reflui di derivazione dell'allevamento zootecnico, specialmente di quello bovino che più di altri è presente nel territorio. Tale deliberazione è stata oggetto di verifica della compatibilità ai sensi degli articoli 87 e 88 del Trattato e ha consentito di svolgere una sufficiente attività:

- a) per la misura di riduzione dell'impatto ambientale dagli allevamenti zootecnici sono stati interessati 260 soggetti beneficiari, una spesa ammessa di oltre 13.235.667 Euro per un contributo complessivo di 6.495.262 Euro,
- b) per la misura di gestione idraulica dei deflussi delle superfici agricole una spesa ammessa di 15.219.690 Euro di spesa ammessa e contributo complessivo di 11.706.924 Euro.

L'attività della legge speciale per Venezia va comunque proseguita ed incentivata, in quanto alle misure già previste dalla deliberazione n. 2876/1998 si ritiene necessario proporre altre che integrino e completino, anche mediante opportune forme di sinergismo operativo, gli effetti di pratiche agricole compatibili con la particolare problematica del bacino sversante in laguna. Tenuto conto, tra l'altro, che il sistema produttivo agricolo che nel bacino insiste, rappresenta, nell'ambito del sistema ambientale di quell'area, il comparto che più di altri governa ed utilizza le risorse naturali ed originarie dell'ambiente (suolo, acqua, aria, clima), esso può contribuire, unitamente alle altre attività produttive che sono insediate nel bacino scolante e a quelle legate al trattamento dei reflui urbani, al progressivo e stabile riequilibrio naturale della laguna di Venezia.

Le nuove iniziative che saranno intraprese dalla Regione nel bacino scolante della laguna di Venezia, la tipologia delle azioni e i livelli di aiuto previsti formeranno oggetto di aiuto di Stato, precisando che sarà notificato alla Commissione Europea, comunque che la loro articolazione, implementazione e missione è strettamente collegata e pianificata con le misure previste dal presente Piano al fine di esaltarne gli effetti di tutela ambientale e di salvaguardia delle acque che sversano nella laguna.

6.4 CALENDARIO ED ESECUZIONE

Come si desume dalle tabelle finanziarie generali l'avvio delle misure e la loro attuazione nel corso del periodo di programmazione sono differenziate.

Per quanto concerne l'asse 1, la misura 10 sarà avviata dopo l'approvazione del Piano, mentre i primi pagamenti sono previsti nell'esercizio finanziario successivo.

Per le misure 1 e 2, invece, in attuazione delle norme transitorie, saranno ammesse al finanziamento anche le domande già presentate ed istruite ai sensi del regolamento (CE) n. 950/1997, successivamente alla verifica della loro rispondenza ai requisiti del Piano. Sono prevedibili pertanto pagamenti a partire dall'anno 2001. Anche per quanto attiene alla misura 7, concernente gli investimenti per la trasformazione e commercializzazione, sono stati previsti ridotti pagamenti nell'anno 2000. La scansione dei pagamenti dall'anno 2001 al 2006 è stata definita prendendo a riferimento l'andamento del precedente periodo di programmazione.

Relativamente all'asse 2, concernente la diversificazione, le azioni 8, 9 e 13 saranno avviate nel 2000, anche in riferimento ad impegni già assunti nel precedente periodo di programmazione, e si prevede la presentazione di nuove istanze nei primi anni di programmazione (compatibilmente con l'effettivo "tiraggio" finanziario).

Per le misure forestali, diverse dall'imboschimento, che si attuano anche con interventi di iniziativa pubblica, considerato che l'avvio richiederà una intensa attività di concertazione, i primi pagamenti sono previsti dal 2000 (in minima parte) e successivamente la scansione annuale tiene conto della specificità delle singole azioni.

Per quanto riguarda l'asse 3, agroambiente, la misura 6 tiene conto dell'effetto di "trascinamento" del precedente periodo di programmazione.

Per le rimanenti misure (fatta eccezione per la misura 5, immediatamente attivabile), la fase di programmazione interesserà tutto l'anno 2000 e i primi pagamenti verranno effettuati nel 2001.